



IL VOLTO NASCOSTO

THE HIDDEN FACE

Emanuela Marinelliⁱ

Don Domenico Repiceⁱⁱ

ABSTRACT – I lini sepolcrali di Cristo suscitano un grande interesse immediatamente dopo il loro ritrovamento. Sono tenuti nascosti per prudenza, ma ne parlano, oltre i Vangeli canonici, anche numerosi apocrifi e altri scrittori ecclesiastici. Dopo la concessione della libertà di culto ai Cristiani nel IV secolo, si diffonde la raffigurazione di un volto di Cristo ispirato alla Sindone. In quel periodo Papa Silvestro I prescrive che la Messa venga celebrata su un lino bianco, in ricordo di quello in cui fu avvolto il Signore. È verosimile che la Sindone sia stata trasportata a Edessa da uno degli apostoli, Giuda Taddeo, parente di Gesù. Si parla in varie fonti della Sacra Immagine edessena che i bizantini chiameranno *Mandyllion*: è plausibile che si trattasse della Sindone piegata in modo da mostrare solo il volto. La reliquia viene portata a Costantinopoli nel X secolo. Nel 1204, durante la conquista della

città da parte dei crociati, scompare la Sindone che sarà portata in Francia e molto probabilmente custodita per un periodo dai Templari.

PAROLE CHIAVE – Sindone; apocrifi; Edessa; Mandyllion; Templari.

ABSTRACT – Christ's burial linens generated great interest immediately after their discovery. They were kept hidden out of caution, but they are mentioned not only in the canonical Gospels but also in numerous apocryphal texts and other ecclesiastical writings. After Christians were granted freedom of worship in the 4th century, depictions of a face of Christ inspired by the Shroud of Turin became common. During that period, Pope Sylvester I ordered Mass to be celebrated on a white linen cloth, in remembrance of the one in which the Lord was wrapped. It is likely that



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

the Shroud was taken to Edessa by one of the apostles, Jude Thaddeus, a relative of Jesus. Various sources mention the Sacred Image of Edessa, which the Byzantines called the Mandylion: it is plausible that it was the Shroud folded to show only the face. The relic was brought to Constantinople in the 10th century.

In 1204, during the city's conquest by the Crusaders, the Shroud disappeared and was taken to France, most likely guarded temporarily by the Templars.

KEYWORDS – Shroud. Apocrypha. Edessa. Mandylion. Templars.

Si deve tutto a Giuseppe d'Arimatea, uomo ricco (Mt 27,57) e autorevole membro (Mc 15,43) del sinedrio ebraico¹: senza di lui, oggi non avremmo la nostra preziosa **reliquia iconica**² da contemplare. Fu il suo coraggio (Mc 15,43) a permettere una sepoltura onorifica della salma di Gesù. Ottenuto il permesso da Pilato (Mc 15,45), Giuseppe acquistò (Mc 15,46) il prezioso lino, mentre Nicodemo, altro membro del sinedrio, si procurava “circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe” (Gv 19,39).

La presenza di Maria e di Giovanni sotto la croce (Gv 19,25-27) fa dedurre che essi rimasero sul

Calvario in attesa del ritorno dei due sinedriti e parteciparono attivamente alle operazioni di sepoltura.

Giovanni Geometra (X secolo) scrive che dopo aver ottenuto da Pilato il corpo del Signore, la Madre “insieme a Giuseppe ed a Nicodemo compone a sepoltura in sindone ed aromi quell'incontaminato e vivifico corpo” (SAVIO, 1960, p. 27). Giulio Ricci, sacerdote e grande studioso della Sindone, ha individuato le tracce di quelli che potrebbero essere alcuni materni accostamenti del lenzuolo al cadavere (RICCI, 1992, pp. 390-398).

Il tramonto imminente poneva un termine alle operazioni e la grande

¹ Il sinedrio (dal greco *συνέδριον*, assemblea) ebraico costituiva la suprema magistratura, cui spettavano, nella direzione degli affari pubblici e nell'amministrazione della giustizia, quei compiti che l'autorità romana non era interessata a gestire.

² Probabilmente per la prima volta il termine *reliquia iconica* è stato usato dal

filosofo Marco Guzzi; cfr. M. Guzzi, *La Sindone: come in uno specchio il volto sorgente della nuova umanità*, in D. Repice (a cura di), *Quattro percorsi accanto alla Sindone*, Edizioni Radicequadrata, Roma 2011, pp. 225-231, a p. 228.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

pietra doveva essere fatta rotolare a chiusura del sepolcro. Un ultimo sguardo alla salma composta nel telo diventa il primo sguardo di contemplazione della Sindone, prezioso contenitore di quel corpo solo per poche ore.

All'alba del giorno dopo il sabato la contemplazione della Sindone diventa più ricca e intensa (Gv 20,5-8). Pietro e Giovanni giungono trafelati al sepolcro e nei verbi usati per il loro guardare si coglie un intenso crescendo di consapevolezza. Scrive Giuseppe Ghiberti, celebre biblista: “La scena dei discepoli al sepolcro registra eccezionale abbondanza di visioni: vede il prediletto, giunto per primo e chinatosi sull'entrata del sepolcro, prima di entrarvi (v. 5: *blépei*), vede Pietro, con un'attenzione quasi da protocollo (v. 6: *theoreî*) e vede infine il prediletto, che crede (v. 8: *eîden*). Probabilmente la differenza dei verbi greci dice anche sfumature di significato: vedere, osservare, forse anche constatare, fino a un vedere profondo e coinvolgente, come suggerisce l'accoppiata di *eîden kai epísteusen*, “vide e credette”. Il prediletto dunque ha colto un messaggio che oltrepassava la superficie dell'osservazione che egli stava facendo e che gli permetteva di superare la pluralità dei significati

possibili per giungere e aderire all'unico vero” (GHIBERTI 2004, p. 127). Il prezioso lino, testimone della Risurrezione, verosimilmente fu raccolto dai due apostoli.

Non è difficile immaginare che nei primi secoli del cristianesimo il lenzuolo sepolcrale di Cristo sia stato tenuto nascosto, o quanto meno riservato a una piccola comunità, magari nelle mani degli stessi familiari del Nazareno. I motivi di tale nascondimento possono essere molteplici e tutti validi: la preziosità del ricordo, avendo avvolto il corpo del Redentore; le persecuzioni; la dimensione stessa dell'oggetto; l'inequivocabile presenza di sangue; il timore che nemici del cristianesimo potessero impadronirsene e distruggerlo; l'impurità legata all'uso funerario, ecc.

In quel periodo per raffigurare Gesù furono usati simboli, come l'agnello, il pane e il pesce, il cui nome greco *ichthùs* è formato dalle iniziali delle parole: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. (MARINELLI. ZERBINI, 2017, p. 158). È legittimo pensare che ciò sia dovuto al nascondimento della Sindone e quindi alla mancanza di un prototipo a cui ispirarsi.

Dopo la concessione della libertà di culto ai cristiani, sancita da



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

Costantino nel 313 con l'editto di Milano, cominciò a diffondersi una diversa immagine del volto di Gesù, caratterizzato dalla barba non troppo lunga, dai baffi, dal volto stretto, alto e maestoso, dai capelli lunghi che cadono sulle spalle e talvolta mostrano una riga centrale che li divide. È proprio in questo periodo che nelle fonti letterarie e iconografiche inizia a manifestarsi l'esistenza di un'immagine di Gesù *acheropita*, "non fatta da mani umane", su un panno conservato a Edessa, l'odierna Şanlıurfa, nella Turchia sud-orientale. Le ricerche storiche su questa Sacra Immagine portano a identificarla con la Sindone³ (CACCESE. MARINELLI, 2024, pp. 61-125).

La somiglianza tra il volto sindonico e la maggior parte delle raffigurazioni di Cristo conosciute nell'arte, sia orientale sia occidentale, è evidente e non può essere attribuita a un puro caso; deve essere il risultato di una dipendenza, mediata o immediata, di un'immagine dall'altra e di tutte da una fonte comune (DROBOT *apud* COPPINI. CAVAZZUTI, 2000, pp. 57-71). Il professor Paul Vignon, filosofo e scienziato, fu il primo a identificare questa fonte con la

Sindone (VIGNON 1939, pp. 133-139).

Nonostante l'occultamento dei primi secoli, l'interesse per la Sindone in quel periodo è già notevole e ciò è testimoniato dalla molteplicità delle sue menzioni negli scritti antichi. Oltre ai Vangeli canonici, anche alcuni testi apocrifi parlano dei panni funebri di Gesù. Fra questi il **Vangelo dei dodici Apostoli** (II secolo) (SAVIO 1957, pp. 161-166), il *Vangelo secondo Pietro* (II secolo) (SAVIO 1957, pp. 169-171) e il **Vangelo di Nicodemo**, detto anche **Memorie di Nicodemo**, un testo di cui si conoscono varie versioni (II-IV secolo) (MORALDI, 1994, pp. 593-611). Nel **Vangelo di Nicodemo** le autorità ebraiche arrestano Giuseppe d'Arimatea dopo che ha sepolto Gesù, ma Giuseppe viene miracolosamente liberato da Gesù stesso, che lo conduce nel sepolcro e gli mostra la Sindone e il Sudario. Allora Anna e Caifa lo interrogano:

Preso la legge, Anna e Caifa scongiurarono Giuseppe dicendo: "Da' gloria al Dio di Israele e fa' la tua confessione. Achar, infatti, scongiurato dal profeta Gesù non pronunciò un giuramento falso, ma gli annunciò ogni cosa e non gli nascose una sola parola. Anche tu

³ <http://www.sindone.info/PASCO2.PDF>.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

dunque non nasconderci neppure una parola”. E Giuseppe: “Non vi nascondereò una sola parola”. Allora gli dissero: “Siamo profondamente tristi perché hai chiesto il corpo di Gesù, lo hai avvolto in una sindone pura e lo hai posto in una tomba. È per questo che ti avevamo messo in guardina in una camera senza finestre, la chiudemmo a chiave, apponemmo i sigilli alle porte e lasciammo delle guardie al luogo ove tu eri rinchiuso; al primo giorno della settimana, apriamo, non ti trovammo e ne restammo profondamente tristi, e lo stupore colpì tutto il popolo di Dio fino a ieri. Or dunque annunziaci che cosa è avvenuto (MORALDI, 1994, pp. 634-635).

Gesù era apparso a Giuseppe nella prigione:

Giuseppe rispose: “Nel giorno della preparazione, dalle ore dieci circa, quando mi avete chiuso, fino a tutto il sabato, io rimasi là. Nella mezzanotte, mentre stavo su e pregavo, la camera nella quale mi avete chiuso fu presa ai quattro angoli, sollevata in alto, ed io vidi con i miei occhi qualcosa come un lampo splendente. Pieno di paura, caddi a terra. Qualcuno mi afferrò per la mano sollevandomi dal luogo in cui ero caduto, mentre un umidore, come fosse acqua, mi scorse da capo a piedi ed un profumo di unguento venne alle mie narici. Egli asciugò il mio viso, mi baciò e disse: “Non temere, Giuseppe! Apri gli occhi e vedi chi

è colui che parla con te”. Alzai lo sguardo e vidi Gesù. Tremai e ritenevo che si trattasse di un fantasma. Allora recitai i comandamenti ed egli li recitò con me. Non ignorate che se un fantasma incontra qualcuno e ode i comandamenti scappa di corsa. Vedendo io che li recitava con me, gli dissi: “Rabbi Elia!”. Ma quello mi rispose: “Non sono Elia”. Gli domandai: “Chi sei dunque, signore?”. Mi rispose: “Io sono Gesù, di cui tu hai chiesto il corpo da Pilato; mi hai avvolto in una sindone pura, hai posto un sudario sul mio viso, mi hai messo nella tua tomba nuova e hai arrotolato una grande pietra alla porta della tomba (MORALDI, 1994, p. 635).

Giuseppe era stato condotto da Gesù al sepolcro e successivamente a casa sua:

Dissi allora al mio interlocutore: “Indicami il luogo nel quale ti avevo messo”. Egli mi trasportò e mi fece vedere il luogo nel quale l’avevo messo: là giacevano la sindone e il sudario che avevo posto sul suo viso. E riconobbi che era Gesù. Mi prese per mano e, a porte chiuse, mi pose in mezzo a casa mia, mi condusse al mio letto e mi disse: “Pace a te!”. Poi mi baciò e disse: “Per quaranta giorni non uscire di casa tua. Ecco, infatti, ch’io vado in Galilea dai miei fratelli” (MORALDI, 1994, p. 635).



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

Anche gli **Atti di Pilato** (II secolo) riportano che il Signore, dopo la Risurrezione, fa vedere a Giuseppe d'Arimatea la Sindone e il Sudario (SAVIO 1957, pp. 166-168).

Gli **Atti di Tomaso** (III secolo) contengono l'*Inno della Perla dell'apostolo Giuda nel paese degli Indiani*, che può avere un'origine anteriore ed esiste in numerose varianti. La composizione originale fu certamente scritta in siriano. Per alcuni studiosi potrebbe essere uno dei primi documenti del Cristianesimo di area siriana. Probabilmente risente del pensiero di Bardesane di Edessa (153-222 d.C.)⁴.

Alcuni versi del componimento potrebbero riferirsi all'immagine visibile sulla Sindone: "Subito, non appena lo ricevetti, mi parve che l'abito fosse diventato uno specchio di me stesso. L'osservai molto bene e con esso io ricevetti tutto giacché noi due eravamo distinti e tuttavia avevamo un'unica sembianza. Anche i tesoreri, che lo portarono, io vidi allo stesso modo: erano due ma in un'unica sembianza, poiché lo stesso segno del re su di loro era

tracciato dalle mani di colui che per mezzo di loro mi restituì la fiducia e la ricchezza, la mia veste ricamata, adorna di splendidi colori, di oro e berilli, di rubini e agate, di sardonici dai colori diversi. A casa sua su, in alto, fu abilmente lavorata, con fermagli di diamante erano unite tutte le giunture, l'immagine del re dei re era interamente ricamata e dipinta su di essa e come pietre di zaffiro rilucevano le sue tinte" (MORALDI, 1994, pp. 395-396)⁵.

Severo di Antiochia (IV-V secolo) nell'*Omelia sulla risurrezione*, cerca di armonizzare la cronologia apparentemente discordante dei testi canonici in merito al ritrovamento della tomba vuota. Egli scrive che Pietro e Giovanni:

Quando giunsero, videro chiari i segni della risurrezione. Scorsero infatti nel sepolcro *i teli posati*: questo non sarebbe stato possibile se il corpo fosse stato trafugato, innanzitutto perché i ladri amano rubare le vesti, e poi perché compiono i furti molto in fretta per non essere colti sul fatto e non essere puniti severamente. A proposito del corpo di Gesù, Giovanni scrisse: *Lo avvolsero con*

⁴ Bardesane di Edessa, vissuto tra il II e il III secolo, è considerato un importante autore della filosofia patristica in area siriana.

⁵ Cfr. anche A. R. Dreisbach, *Thomas and the Hymn of the Pearl*, in E. Marinelli-A.

Russi (a cura di), *Sindone 2000*, Atti del Congresso Mondiale, Orvieto, 27-29 agosto 2000, Gerni, San Severo (FG) 2002, vol. II, pp. 501-552, a p. 515.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

teli, con i profumi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. In che modo, dunque, i ladri avrebbero sciolti facilmente i nodi e spogliato il corpo dei teli, che sono incollati, sono difficili da staccare e che si strappano prima di essere tolti (infatti, erano incollati con una mistura di aloe e mirra, che Nicodemo aveva portato)? E anche *il sudario, che era sul suo capo, non posato con i teli, ma avvolto in un luogo a parte* non mostrava nessun segno di confusione, come nel caso in cui i ladri avessero preso il corpo. Infatti, dove i ladri trovarono tempo e sicurezza per avvolgere ordinatamente il sudario e metterlo da parte? Così anche questo dettaglio dimostrava chiaramente che la risurrezione era veramente avvenuta e, allo stesso tempo, rivelava un mistero divino. Pietro e Giovanni videro queste cose e credettero, giacché avevano guardato non solo semplicemente ma con un'intelligenza più elevata e apostolica. Infatti il sepolcro era pieno di luce e, anche se era ancora notte, essi vedevano quello che si trovava all'interno in due modi, con i sensi e con lo Spirito (SEVERO DI ANTIOCHIA, 2019, pp. 100-101).

Più avanti, ipotizzando un ritorno di Pietro al sepolcro, scrive:

Perciò Pietro, che rifuggiva la loro incredulità ed era lievemente turbato e scosso, corse di nuovo alla tomba, guardò all'interno e

vide ancora *le bende che giacevano lì* e che aveva già osservato con maggiore attenzione, quando era entrato nella tomba. Quindi, accontentandosi di aver solo guardato all'interno, se ne andò senza vedere altro, meravigliato e stordito per ciò che era accaduto e glorificando colui che aveva compiuto questo miracolo (SEVERO DI ANTIOCHIA, 2019, p. 107).

Eliseo l'Armeno (V secolo) nella sua opera **Sulla passione, morte e risurrezione del Signore** descrive il ritrovamento dei panni funerari di Gesù parlando di bende di lino e di sudario, che talvolta chiama lenzuolo. È interessante quello che scrive:

Appena giunta, Maria raccontò a Pietro e a Giovanni di aver visto il Signore e tutto quello che le aveva detto. Udendo ciò, Pietro si ricordò delle prime parole del Signore che diceva: *Dopo tre giorni io risusciterò.* Si levò immediatamente in piedi insieme a Giovanni, e corsero entrambi là al sepolcro. E poiché grande era la fretta e la premura, facevano a gara fra loro. Per primo giungeva Giovanni. Egli guarda, ma non entra dentro, ma quando giunge anche Pietro, entrano insieme, vedono che il sepolcro era vuoto e privo del gran tesoro che vi era stato deposto. C'erano solo le bende di lino, che erano state poste su una pietra rialzata, mentre il lenzuolo col quale era



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

stato avvolto il capo, non stava insieme alle altre bende, ma era stato ripiegato a parte (L'ARMENO, 2010, p. 253).

Eliseo prosegue con argomentazioni teologiche riguardanti il corredo funerario di Gesù e il fatto che questi tessuti non stiano insieme. Egli poi ipotizza che sia stato Gesù stesso, una volta risorto, a piegare il “lenzuolo” (ovvero il sudario) e a metterlo in disparte. In questo modo Cristo stesso onorò il proprio capo (L'ARMENO, 2010, p. 261). Per Eliseo le bende lasciate nel sepolcro indicano che il Cristo risorto non aveva alcuna necessità di portarle con sé in quanto ora si era “rivestito di tutto il mondo”: la risurrezione costituiva l'inizio della nuova umanità redenta. Scrive ancora più avanti:

Rivelò dunque al capo dei discepoli il mistero del sepolcro, delle bende e del sudario. Infatti il sepolcro è figura del mondo nel quale siamo sepolti e le bende temporali le fasce dei suoi ornamenti. Invece l'onore del sudario, come abbiamo detto sopra, è attesa di speranza per coloro che con vista perspicace possono vedere da lontano il

Padre di tutti, che onorerà il capo di tutti coloro che sono degni della corona dei doni celesti (L'ARMENO, 2010, p. 261).

Alcune righe dopo Eliseo descrive l'onore e la venerazione che gli angeli, annunciatori della risurrezione di Cristo, rendono al corredo funerario di Gesù:

Gli angeli... per amore del loro Signore circondano di grande tenerezza il sepolcro, ed entrati all'interno, esprimevano il loro affetto sulle bende prendendole e riponendole e baciandole molte volte; come uno che trovi una traccia della persona bramata, la abbraccerà e si stringerà ad essa e si commuoverà, e cosa sia giusto fare non lo so. Così gli angeli facevano la stessa cosa con le bende, e preso in mano il sudario, lo piegavano e lo ordinavano e lo riponevano secondo il costume umano dei camerieri, come fanno nelle regge, riponendo tutti i vestiti del re in un luogo di riguardo... (L'ARMENO, 2010, p. 263).

Nel **Vangelo di Gamaliele** (V-VI secolo, ma con elementi molto più antichi)⁶ il corredo funerario di Gesù, che viene definito nel suo insieme bende o fasce, suscita la fede nella Risurrezione. Dopo un

⁶ L. Moraldi (a cura di), **Apocrifi del Nuovo Testamento. Volume primo. Vangeli**, op. cit., pp. 777-780.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

lungo testo nel quale i capi dei sacerdoti chiedono a Pilato di interrogare separatamente i soldati che erano di guardia alla tomba, Pilato, che accetta di farlo, riferisce ai capi dei sacerdoti anche cosa aveva visto in sogno:

Pilato rispose: “Io ho udito che è risorto dai morti e, dopo che l'ho visto in sogno, anch'io credo che sia risorto. Per la vita dell'imperatore e per la legge di Mosè, giuro di non mentire e di averlo visto questa notte mentre riposavo nel mio letto. Mi rammaricavo, infatti, per lui avendo alzato la mano contro di lui; fondandomi sui segni verificatisi in cielo e in terra sull'albero della croce, quand'egli morì, pensavo: è forse egli il figlio di Dio? Lo vidi affianco a me! Il suo splendore superava quello del sole e tutta la città ne era illuminata, ad eccezione della sinagoga degli ebrei. Mi disse: “Pilato, piangi tu forse perché hai flagellato Gesù? Non avere paura! Si è infatti avverato ciò che di lui è stato scritto. Convertiti a me ed io ti perdonerò. Io sono il Gesù che morì sull'albero della croce e io sono il Gesù che oggi è risorto dai morti. Questa luce che tu ora vedi è la gloria della mia risurrezione che irradia di gioia il mondo tutto. Contempla questo miracolo: lo splendore che irradia sulla terra supera quello del sole, affinché tu comprenda che sono risorto dai morti. Corri dunque alla mia tomba: troverai le fasce mortuarie

rimaste e gli angeli che le custodiscono; gettati davanti ad esse e baciato, diventa assertore della mia risurrezione e vedrai nella mia tomba grandi miracoli: i paralitici camminare, i ciechi vedere e i morti risorgere. Sii forte, Pilato, per essere illuminato dallo splendore della mia risurrezione che gli ebrei negheranno (L'ARMENO, 2010, p. 792-793).

Dopo l'interrogatorio delle guardie, che si contraddicono sull'accaduto, Pilato si reca al sepolcro con gli ebrei, il capitano e il lanciere:

Pilato disse agli ebrei e al capitano: “È meglio ora che i loro resoconti non concordano e la loro testimonianza è falsa?”. E, irritato, ordinò di mettere i soldati in prigione fino a che egli non fosse andato alla tomba. E, senza indugio, s'alzò con i capi degli ebrei, il capitano, il lanciere e i capi dei sacerdoti. Si recarono alla tomba e trovarono le bende mortuarie rimaste, ma non il cadavere. Disse loro Pilato: “Voi odiate la vostra vita! Se il cadavere fosse stato rapito sarebbero state portate via anche le bende mortuarie”. Risposero: “Per certo, queste bende non sono sue, ma di un altro”. Pilato si ricordò della parola che gli aveva detto nostro Signore e cioè che nella sua tomba si sarebbero verificati grandi miracoli. Entrato subito nella tomba, Pilato prese le



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

bende mortuarie, le abbracciò e, per la grande gioia, scoppì in lacrime quasi che avvolgessero Gesù (L'ARMENO, 2010, p. 794).

Pilato propone al capitano, che aveva perso un occhio in battaglia, di toccare le bende nella speranza che recuperi la vista e discute con gli ebrei:

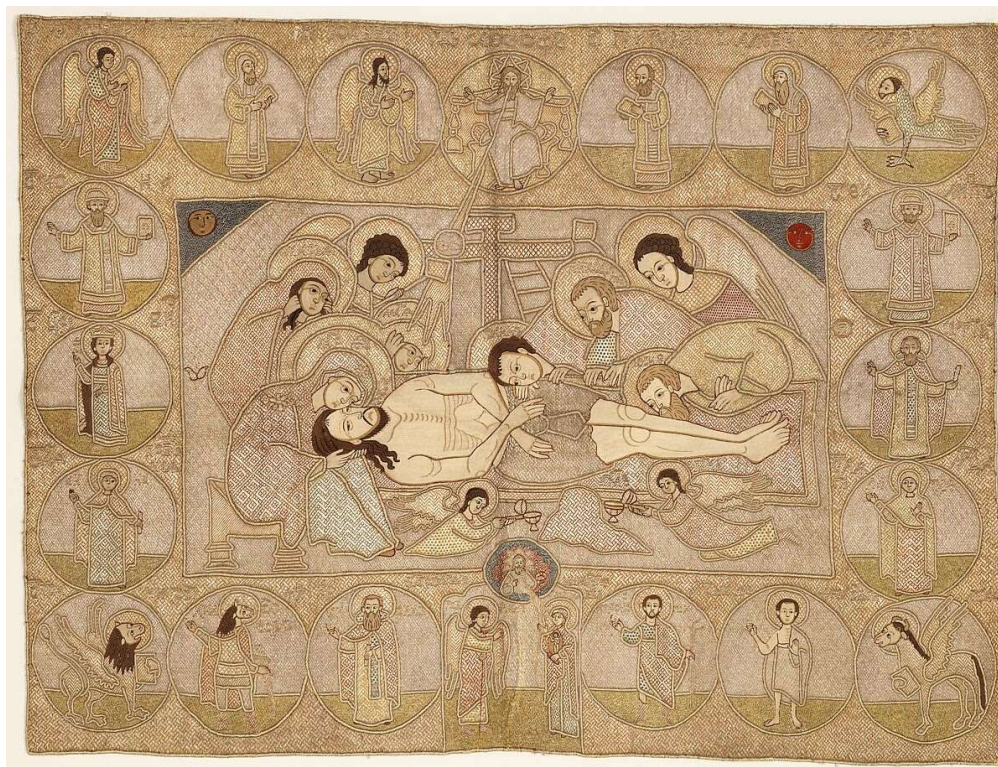
Si volse poi al capitano, rimasto all'ingresso della tomba; questi era monocolo essendo stato ferito in guerra da molto tempo. Pilato rifletté: sono sicuro che queste bende restituiranno la luce al suo occhio. Avvicinò a lui le bende mortuarie dicendogli: “Non senti, fratello, il profumo delle bende? Non è un odore di cadavere, ma di porpora regale impregnata di soavi profumi”. Ma gli ebrei gli dissero: “Tu sai bene, Pilato, che Giuseppe si è servito di spezie e incenso, e l'ha cosperso di mirra e àloe. Questa è la ragione del profumo”. Pilato rispose: “Anche se con le bende si fossero usate sostanze aromatiche, per qual motivo questa tomba manda un profumo così soave come se vi

fosse stato sparso muschio e aromi?”. Gli risposero: “Questo profumo, Pilato, è quello del giardino soffiato dentro dal vento”. Pilato rispose: “Fate attenzione che da soli vi preparate la via della rovina sulla quale errerete in eterno senza alcuna remissione”. Gli risposero: “Non è giusto e non ti è lecito varcare questa tomba! Tu sei il governatore, la città ha bisogno di te, ma la tua giurisdizione non si estende fino a questa tomba. I capi dei sacerdoti e i capi del popolo comprendono questo più di te. Non ti è lecito e non ti si addice litigare con gli ebrei per un uomo morto”. Pilato disse allora al capitano: “Vedi, fratello, quanto è grande l'odio degli ebrei contro Gesù! Abbiamo seguito la loro volontà mettendolo in croce, tuttavia guarda come tutto il mondo va in rovina, a motivo della loro malvagità e empietà. Essi vorrebbero mandarci in rovina per mezzo della stessa pietra dello scandalo, dicendo come loro “egli non è risorto dai morti”, e scatenando così in breve la sua ira andando poi tutti insieme in rovina (L'ARMENO, 2010, pp. 794-795).



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309



Epitaphios

The Metropolitan Museum of Art, Moscow, Russia

Pilato è testimone dei miracoli che avvengono alla tomba. Il primo è la guarigione del capitano delle guardie:

Mentre Pilato parlava così con il capitano, teneva in mano le bende mortuarie e le baciava dicendo: “Io sono convinto che il corpo che era avvolto da voi è risorto dai morti”. Anche il capitano aderì alla stessa fede di Pilato; prese le bende mortuarie e cominciò a baciarle. Nell'istante in cui il suo volto le toccò, il suo occhio guarì e vide la gioiosa luce come prima. Fu come se Gesù avesse posto su di lui la sua mano, come era avvenuto per

il cieco nato. Oh quale meraviglioso spettacolo per tutta la gente convenuta alla tomba da tutte le città! Venuta a Gerusalemme per la festa di pasqua aveva visto (Gesù) il giorno della crocifissione sul legno della croce; e quando seppe che Pilato si recava alla tomba per vedere Gesù risorto, si era messa dietro di lui, pensando: risorgerà e apparirà pubblicamente come Lazzaro. Per questo alla tomba di Gesù era convenuta una grande folla: vide grandi miracoli, anche il capitano il cui occhio era guarito, e rimase stupita. Pilato disse allora al capitano: “Tu hai visto i miracoli di Gesù presso la sua tomba oltre i prodigi avvenuti



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

quando morì sull'albero della croce”. E con grande gioia il capitano si strappò gli abiti per manifestare a tutti la grazia grande che gli era stata concessa. E disse: “Vedete! Si è proprio dimostrata la potenza di Gesù Cristo poiché è veramente Dio. È figlio di Dio! Io avevo creduto, ma la mia fede nella sua risurrezione dai morti si è accresciuta. Ed ora, mai più servirò un re terreno, ma solo il mio Dio Gesù Cristo”. Gettata la sua spada e l'uniforme, baciava il sudario che teneva in mano arrotolato, voltandosi di qua e di là (L'ARMENO, 2010, pp. 795-796).

Di nuovo Pilato discute con gli ebrei:

Pilato, stupito, lodava Dio; ma gli ebrei dissero al capitano: “Tu sei uno straniero e non hai nessuna idea delle opere che Gesù ha compiuto con l'aiuto di Beelzebub, sia durante la sua vita sia alla sua morte”. Altri dissero: “Quando muore uno stregone, gli spiriti cattivi operano nuovi miracoli nella sua tomba per trascinare molti in errore. Si tratta di opere di maghi e stregoni”. Ma Pilato replicò loro: “Non ho mai udito che stregoni e maghi operino tali miracoli. Voi comunque vi siete ingannati nei confronti della vita del nostro Signore, ma la sua ira e il suo castigo vi raggiungeranno”. Essi stessi, infatti, avevano dato le loro anime alla condanna, dicendo: “Il suo sangue e la sua morte sia

su di noi in eterno!”. Pilato disse al capitano: “Ciò che tu hai trovato, fratello, è la vera vita, non rinunciarvi con leggerezza per l'inganno e l'odio degli ebrei” (L'ARMENO, 2010, p. 796).

Gli ebrei tentano di confondere Pilato, dicendo che il corpo di Gesù si trova in un pozzo lì vicino:

E rivolto agli ebrei, Pilato disse: “Dove si trova il morto che a vostro dire è Gesù?”. Gli ebrei precedettero Pilato e il capitano al pozzo del giardino, che era molto profondo, ed io, Gamaliel, li seguii con la gente. Guardarono in fondo al pozzo e videro un corpo avvolto in un lenzuolo mortuario, e gli ebrei gridarono: “Vedi, Pilato, lo stregone di Nazaret sul quale ti rattristi e del quale affermi che è risorto? Eccolo nel pozzo!”. Pilato ordinò di trarlo fuori. Chiamò Giuseppe e Nicodemo, e domandò: “Sono queste le bende di lino con le quali avete avvolto il morto? Sono proprio queste?”. Essi risposero: “Le bende di lino che tu hai in mano sono quelle del nostro Signore Gesù, mentre il corpo è quello del ladrone che fu crocifisso con Gesù”. La folla degli ebrei si serrava contro Giuseppe e Nicodemo, allorché dissero la verità; e Pilato con i suoi soldati si scontrò con loro. Quando Pilato si accorse di come gridavano e strepitavano, con la mano fece segno di smettere: egli, infatti, faceva affidamento su di una espressione dettagli da Gesù, e



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

cioè che i morti sarebbero risorti dalla tomba. Chiamò dunque i capi degli ebrei e disse loro: “Noi non crediamo affatto che questo sia il Nazareno”. Essi risposero: “Lo crediamo noi!”. Egli rispose: “Lasciamo il corpo nella sua tomba come si usa per tutti i morti” (L'ARMENO, 2010, p. 797).

Pilato, che dice espressamente di credere alla Risurrezione di Gesù, ordina di mettere nel sepolcro la salma estratta dal pozzo, avvolta nei lini sepolcrali:

Chiamò poi Giuseppe e Nicodemo e disse loro: “Avvolgetelo con queste bende di lino come prima”. Gli ebrei strepitavano, dicendo: “Non abbiamo fiducia né in Giuseppe, né in Nicodemo, poiché essi hanno aderito a Gesù”. Pilato rispose: “Possa anch'io essere considerato degno di ciò!”. Essi presero allora le bende di lino di Gesù e con esse avvolsero il morto. Pilato e i suoi soldati intonarono il canto funebre e lo deposero nella tomba di Gesù; poi diede ordine di porre la pietra all'ingresso della tomba come era stato fatto per Gesù. Rivolto verso l'ingresso della tomba, Pilato pregò con le mani tese: “Signore Gesù, risurrezione e vita e dispensatore di vita a tutti i morti, credo che tu sei risorto e mi sei apparso. Non mi condannare, Signore, poiché io non ho fatto questo per timore degli ebrei. Non sarà mai ch'io neghi la tua risurrezione. Io invece

credo alla tua risurrezione conforme alla tua parola e ai miracoli operati in vita tua risuscitando molti morti. Ed ora, Signore, non ti adirare con me che ho posto un altro corpo nel luogo ove era stato sepolto il tuo. Ho agito così per umiliare e svergognare quegli ingannatori che non credono nella tua risurrezione: a loro, biasimo e vergogna in eterno; a te, invece, per bocca del tuo servo Pilato, onore, gloria e potenza nell'eternità e per sempre. Amen (L'ARMENO, 2010, pp. 797-798).

Il morto risuscita:

Terminata che ebbe Pilato questa preghiera con le mani tese, dall'interno della tomba s'udì una voce che diceva: “Signore, aprimi la porta affinché io esca, rotola la pietra, mio signore Pilato, affinché io venga fuori in virtù di nostro Signore Gesù Cristo risorto dai morti”. Con grande gioia e nel giubilo del suo cuore, Pilato innalzò un grido e le pietre gridarono con lui. Alla folla dei presenti, Pilato ordinò di fare rotolare la pietra dall'ingresso della tomba; senza indugio il morto venne fuori e si gettò ai piedi del governatore. Tutti gli ebrei presenti furono atterriti e pieni di vergogna fuggirono gridando e si nascosero dal governatore. Pilato allora ordinò ai suoi soldati di inseguire gli ebrei, abatterli con la spada e infierire sui loro corpi. Poi si rivolse al morto, dicendo: “Figlio



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

mio, chi ti ha fatto risorgere in così breve tempo? Gesù era forse con te nella tomba? È stato forse lui che ti ha fatto risorgere così presto?” (L'ARMENO, 2010, p. 798).

Il risuscitato rivela di essere il buon ladrone, poi Pilato torna in città portando in mano le bende di lino:

E il morto gli rispose: “Non hai visto, mio signore, il grande splendore? Esso irradiava perché, mentre tu pregavi, il Signore Gesù era con me. Mi parlò e disse: “Di al mio amico Pilato che difenda la mia risurrezione. Io ho deciso di renderlo partecipe dell'albero della vita, come feci con te quando ti giudicarono: prima che tu fossi decapitato, essi condannarono anche me”. Pilato gli domandò: “A quale popolo appartieni e chi ti ha gettato nel pozzo?”. Egli rispose: “Io sono il ladro che fu appeso alla destra del mio Signore Gesù; mi rallegro di tutte le grazie e dei doni, e di quella parola che pronunciai quand'egli era appeso in croce. Oggi, quando mi sono alzato dalla tomba di Gesù, tu Pilato - mio signore - mi hai aperto la porta della sua tomba come egli mi aveva aperto la porta del paradiso. Aspira questo amabile profumo che viene dall'albero del paradiso ove la mia anima si è ristorata”. Io, Gamaliel, in questa occasione ho seguito il popolo con il padre Giuseppe e Nicodemo. Gli apostoli temevano di avvicinarsi alla tomba e non

sapevano quanto era accaduto. Per paura degli ebrei, infatti, si erano dispersi nei luoghi più diversi. Ma io, Gamaliel, andai con tutto il popolo per vedere quanto era accaduto nella tomba del nostro Signore Gesù. Pilato e tutto il popolo ritornarono assieme in città... a causa della sua risurrezione dai morti, mentre Pilato portava in mano le bende di lino. Tutto il popolo, quelli della regione di Samaria e i pagani volevano vederle (L'ARMENO, 2010, p. 799).

È molto interessante anche il *Liber Mozarabicus Sacramentorum* (VI-VII secolo), nel quale si dice che Pietro, con Giovanni, corre al sepolcro e “vede nei lini le recenti vestigia del defunto e risorgente” (SAVIO, 1957, p. 70). Il plurale “vestigia”, che è presente già nel testo in latino, ha il significato di tracce, impronte.

Pietro Savio, storico dell'Archivio Segreto Vaticano, ha pubblicato, dal 1954 al 1956, una serie di studi molto interessanti. Alcuni testi dei primi secoli, soprattutto dell'area orientale della cristianità antica, dimostrerebbero che i passi nei quali sono citati i panni funerari di Gesù vengono indicati come una testimonianza della fede degli apostoli Pietro e Giovanni nella Risurrezione e per alcuni addirittura come una sua prova. La

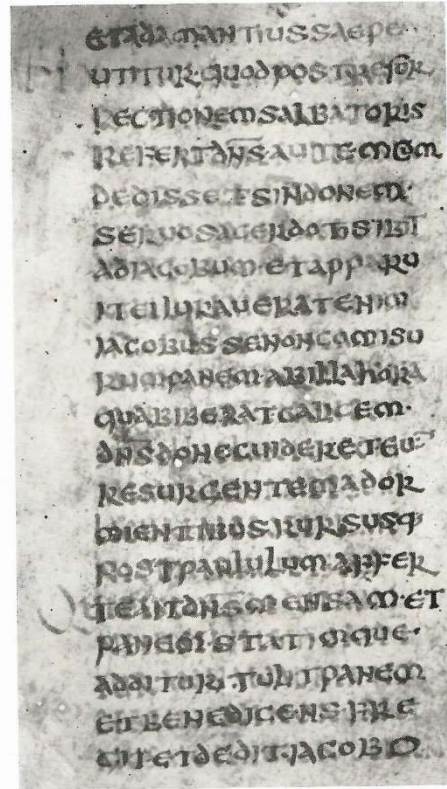


IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

posizione dei teli funebri per il monaco benedettino Maurus Green è stata una testimonianza della Risurrezione. Infatti affermava: “Il fatto che i panni funerari di Nostro Signore e la loro disposizione abbiano costituito la prima prova materiale della Risurrezione, deporrà per la loro conservazione nonostante la loro natura impura” (GREEN, 1969, pp. 321-345)⁷. Fra gli autori che parlano dei panni funerari di Gesù ci sono anche Eusebio di Cesarea (III-IV secolo), Massimo il Confessore (IV secolo), Giovanni Crisostomo (IV-V secolo), Cirillo di Alessandria (IV-V secolo), Nonno di Panopoli (V secolo), Leone Magno (V secolo), Celio Sedullio (V secolo), Ammonio di Alessandria (VI secolo), Romano il Melode (VI secolo), Gregorio vescovo di Antiochia (VI secolo), Anastasio di Antiochia (VI-VII secolo), Giovanni di Tessalonica (VII secolo), Venanzio Clemenziiano Fortunato vescovo di Poitiers (VII secolo), Sofronio arcivescovo di Gerusalemme (VII secolo), Germano I patriarca di Costantinopoli (VIII secolo), Giovanni Damasceno (VIII secolo),

⁷ Cfr. anche E. Morini-F. Manservigi, *The matter of the position of Jesus' burial cloths in a poetic text of the Orthodox Liturgy and in Iconography witnesses*, in *ATSI 2014, Workshop on Advances in the Turin Shroud Investigation*, Bari 4-5 settembre 2014, pp.



Testo del Vangelo secundum Hebraeos sopra la S. Sindone.
Bibl. Vat., Reg. lat., 2077, f. 7^r.

Giorgio metropolita di Nicomedia (IX secolo), Fozio patriarca di Costantinopoli (IX secolo), Simeone Metafraste (X secolo), Teofilatto di Bulgaria (XII secolo), Eutimio Zigabeno (XII secolo), Nikulas Saemundarson, abate del monastero benedettino di Thingeyrar, Islanda settentrionale

52-57, a p. 56,
https://www.academia.edu/11232202/The_matter_of_the_position_of_Jesus_burial_cloths_in_a_poetic_text_of_the_Orthodox_Liturgy_and_in_Iconography_witnesses



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

(XII secolo) (SAVIO, 1955, pp. 319-339).

Girolamo (IV secolo) riporta un passo del **Vangelo secondo gli ebrei** (II secolo): “Il Signore poi, data la sindone al servo del Sacerdote, si recò da Giacomo e gli apparve” (CAMISANI, 1971, p. 113). Anche 1 Cor 15,3-8 riporta la notizia di un’apparizione di Gesù a Giacomo:

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Commentando un passo di Origene (II-III secolo), Savio scrive:

L'esegeta, nell'omelia XXXV sopra il Vangelo di S. Matteo, dopo aver detto che Giuseppe d'Arimatea involse il corpo del Cristo in sindone monda e lo pose

in sepolcro nuovo, conservandolo per la risurrezione, che è fondamentale, fa un rilievo mistico, osservando che la sindone monda ed il sepolcro nuovo vennero resi più mondi, vale a dire più puri, dal corpo di Gesù, poiché quel corpo, anche morto, purificava tutto ciò che toccava (SAVIO, 1957, p. 17).

Dall’editto di Milano del 313 in poi si assiste a uno sviluppo del culto del Salvatore che sostituisce gradatamente quello reso in epoca pagana all’imperatore. Il richiamo esplicito ai panni funebri di Cristo desta interesse (FILIPPI *apud* MARINELLI, 2024, pp. 127-160). Papa Silvestro I, già nel periodo immediatamente successivo alla fine delle persecuzioni, prescrive che la Messa venga celebrata su un lino bianco, in ricordo di quello in cui fu avvolto il Signore (CALISI, 2010, pp. 1-10) ⁸. Da qui l’interpretazione comune di antichi liturgisti orientali e latini è che le offerte del pane e del vino per l’Eucaristia venivano poste su un puro lino disteso sulla sacra mensa, per ricordare la Sindone in cui fu avvolto Gesù. Ne parlano nel VI secolo Giovanni, patriarca di Costantinopoli e Germano, vescovo di Parigi. Lo ricordano anche Beda il

⁸ <https://www.iconecristiane.it/wp-content/uploads/2010/09/21-Antonio-Calisi-Immagine-della-Sindone.pdf>



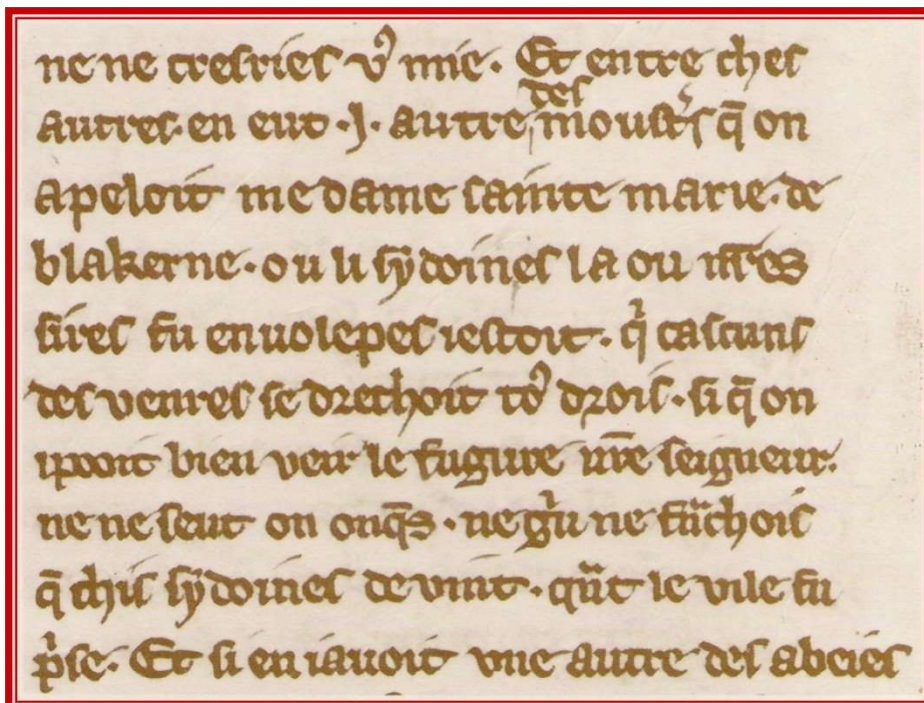
IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

Venerabile (VIII secolo), Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza (IX secolo) e Remigio d'Auxerre (X secolo) (SAVIO, 1957, pp. 23-27). Germano, Patriarca di Costantinopoli (VIII secolo) nella *Historia Mystica*, scrive che l'*eilitòn*⁹

significa la Sindone, nella quale fu avvolto il corpo di Cristo (SAVIO, 1957, p. 25).

Nella lettera a Doroteo, intitolata *Spiegazione della mistagogia*, Isidoro di Pelusio (IV-V secolo) afferma:



La sindone monda distesa in servizio sotto i doni divini è il servizio di Giuseppe d'Arimatea. Difatti, come Giuseppe, involto il corpo del Signore nella sindone, portò al sepolcro quel corpo, per il quale l'intero genere umano ebbe

a godere del frutto della risurrezione, così noi sopra la sindone santificando il pane della proposizione, vi troviamo senza dubbio il corpo di Cristo, che a guisa di fonte ci porta quella immortalità, che Gesù Salvatore,

⁹ L'*eilitòn* e l'*antimention* sono due panni liturgici bizantini simili al corporale occidentale sia come dimensione che come funzione. L'*eilitòn* è di

colore rosso, mentre sull'*antimention* è raffigurata la scena della deposizione di Cristo nella Sindone.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

adagiato da Giuseppe nel sepolcro, ebbe a donarci dopo essere risorto da morte (SAVIO, 1957, p. 21).

A proposito di Gregorio di Nissa (IV secolo), Savio scrive:

S. Gregorio Nisseno, nella pratica sua oratoria, presenta all'uditorio il nobile Giuseppe d'Arimatea, che l'illibato e santo corpo di Gesù involge in sindone pura ed in puro sepolcro l'adagia, per concludere che i fedeli, allorquando ricevono il Corpo di Cristo, non devono avvolgerlo in sordida sindone d'immonda coscienza, né deporlo nel sepolcro di un cuore ripieno di ossa di morti e ricolmo d'ogni immondezza.

Savio fa riferimento al *Discorso I, Sulla Santa Pasqua e sul periodo stabilito di tre giorni della Risurrezione di Cristo* (SAVIO, 1957, p. 66).

Dello stesso parere è Girolamo (IV-V secolo):

Possiamo poi, secondo il senso spirituale, intendere anche questo, che cioè il corpo del Signore non in oro, in gemme ed in seta, ma in un lenzuolo puro si deve avvolgere; quantunque anche questo significhi, che involge Gesù in sindone monda

colui, che lo riceve con mente pura (SAVIO, 1957, p. 20).

La purezza del lenzuolo funebre di Cristo è ricordata anche da Giovanni, vescovo di Gerusalemme dal 387 al 417, il quale nelle **Catechesi mistagogiche**¹⁰ afferma:

Veramente infatti per Cristo la morte fu vera, poiché dal suo corpo si è separata l'anima; e ci fu una vera sepoltura, poiché in una sindone pura fu avvolto il suo santo corpo e tutto veramente avvenne in lui (CIRILLO. GIOVANNI DI GERUSALEMME, 2016, p. 595).

Cirillo, vescovo di Gerusalemme dal 315 al 387, nelle **Catechesi prebattesimali** scrive:

Numerosi sono i testimoni della risurrezione del Salvatore. La notte, quella di plenilunio, che era la sedicesima notte, la roccia del sepolcro che [lo] ricevette e la pietra si opporranno al cospetto dei Giudei. [La pietra] vide il Signore, essa, rotolata via e fino ad oggi giacente, attesta la risurrezione. Gli angeli di Dio, che erano presenti, attestarono la risurrezione dell'Unigenito. Pietro e Giovanni, Tommaso e tutti gli altri discepoli: gli uni corsero al sepolcro e videro il

¹⁰ Le *Catechesi mistagogiche*, un tempo attribuite a Cirillo, vescovo di Gerusalemme

dal 315 al 387, ora vengono attribuite al suo successore Giovanni.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

lenzuolo e le bende della sepoltura, che prima lo avvolsero e dopo la risurrezione giacevano [per terra]. Gli altri gli toccarono le mani e i piedi e videro le cicatrici dei chiodi (CIRILLO. GIOVANNI DI GERUSALEMME, 2016, p. 445).

Anche Gregorio Nazianzeno (IV secolo) descrive diffusamente il corredo funerario di Gesù ne *La passione di Cristo*. Si tratta di una composizione poetica nella quale l'autore narra gli eventi della passione, della sepoltura e della risurrezione di Gesù citando diffusamente i Vangeli canonici e molti scritti apocrifi. Nel testo Giuseppe d'Arimatea afferma: "Lo seppellirò io stesso con queste mie mani, avvalendomi come collaboratore di Nicodemo, che apporta una copiosissima profusione di unguenti odorosi, affinché nessuno dei malevoli lo profani lacerandone i drappi e asportando il corpo dalla tomba" (GREGORIO NAZIANZENO, 1990, p. 102). Successivamente è la Madre di Dio che parla:

Giuseppe è pronto ad avvolgerti decorosamente in drappi e inoltre ad apprestarti la tomba e a versare su di te una varia profusione di raffinati unguenti profumati, che Nicodemo è venuto con coraggio a portarci, esigua

testimonianza d'affetto per i cadaveri amati (GREGORIO NAZIANZENO, 1990, p. 107).

La Vergine poco dopo si domanda: "Quali canti ti rivolgerò mai dalla mia anima amante? Tu giaci infatti avvolto in questi tessuti, tu che un tempo fosti ravviluppato nelle fasce" (GREGORIO NAZIANZENO, 1990, p. 111). Più avanti nella composizione poetica, in un dialogo con l'apostolo Giovanni, successivo alla sepoltura di Gesù, Giuseppe d'Arimatea dice: "Per conto nostro, come un gran personaggio venuto da Dio e semplicemente morto, come un uomo caduco lo abbiamo seppellito in lini finissimi e unguenti profumati..." (GREGORIO NAZIANZENO, 1990, p. 124).

Alcuni autori mettono in relazione il telo della sepoltura di Gesù con quello della visione estatica di Pietro: "Vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo" (At 10,11-12).

Fra questi, Ilario vescovo di Poitiers (IV secolo):

Giuseppe ha veste di apostolo, e perciò, quantunque non sia stato del numero dei dodici Apostoli,



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

viene chiamato discepolo del Signore. Egli involse il corpo in sindone monda. E certamente in questo stesso lenzuolo troviamo dal cielo calate a Pietro tutte le specie di animali. Dal che, forse non inutilmente, s'intende che sotto il nome di questo lenzuolo viene consepolta con Cristo la Chiesa, per essere stati allora in esso, ed in confusione della Chiesa [composta di soli credenti ebrei con esclusione dei gentili], messi insieme animali mondi ed immondi (SAVIO, 1960, p. 18).

Anche Ambrogio (IV secolo) ne parla: “Un buon lenzuolo mise Giuseppe, quell'uomo giusto, e forse è quello che Pietro si vide abbassato dal cielo, nel quale vi erano generi diversi di quadrupedi e di fiere e di volatili, che raffiguravano le genti (i gentili)” (SAVIO, 1960, p. 19).

Secondo il *Sermo in vigilia Paschae*, attribuito a S. Massimo, vescovo di Torino (V secolo) furono soprattutto i lini sepolcrali che resero Pietro certo della risurrezione del Signore (SAVIO, 1960, p. 21).

Agostino (V secolo) vede nei lini sepolcrali del Cristo la sepoltura del peccato dell'uomo:

Che è adunque, o Maria? chi cerchi? Non è qui: è risorto, come vi aveva detto. Vedi, mira i lini, non v'è nulla che ti possa atterrire. I lini del Cristo, difatti,

sono la sepoltura del tuo peccato, perché tu terga le lacrime del tuo dolore e possa trovare refrigerio nel sudore del tuo desiderio. Vedrai in paradiso colui, che cerchi nel sepolcro (SAVIO, 1960, p. 20).

Nel sermone *De die tertio Paschae*, attribuito a S. Fulgenzio, vescovo di Ruspe (VI secolo) i lini sepolcrali vengono additati come prova della risurrezione del Signore: “È risorto dai lini colui che mediante i lini spezzò le catene della sepoltura di Lazzaro, colui che seppellì con quei lini i peccati degli uomini, per donare loro la vita degli Angeli” (SAVIO, 1960, p. 22).

Braulio vescovo di Saragozza (VII secolo) scrive:

In quel tempo [apostolico] poterono accadere molte cose, che non vennero scritte. Così dei lini sepolcrali e del sudario, nei quali venne involto il corpo del Signore, si legge che furono trovati e non si legge che siano stati conservati. Non penso tuttavia che si sia trascurato, che dagli Apostoli non venissero conservati come reliquie per i tempi futuri (SAVIO, 1960, p. 24).

Adamnano (VII secolo) riporta quanto gli viene dettato da Arculfo, vescovo delle Gallie, il quale aveva soggiornato nove mesi a Gerusalemme, percorrendo con



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

visite quotidiane i Luoghi Santi (SAVIO, 1957, p. 179). Arculfo parla del sepolcro “ove il corpo del Signore, avvolto in lini, venne adagiato” (ADAMNANO *apud* TOBLER. MOLINIER, 1879, vol. I, p. 147). Marco Idruntino, monaco del monastero di S. Mocio di Costantinopoli e dall'870 vescovo di Otranto (IX secolo), il quale completò il “tetraòdio” del “Grande Sabato” di Cosma di Maiuma (Gerosolimitano), affermava: “Con il tuo avvolgerti nella Sindone, o Salvatore, e con il tuo adagiarti nel sepolcro, sciogliesti quelli che erano in catene” (SAVIO, 1960, pp. 26-27).

Maria Elisabetta Patrizi, cofondatrice nel 1976 con Ricci del Centro Romano di Sindonologia, riteneva plausibile la conservazione della Sindone da parte della Madonna a Efeso (PATRIZI, 2018, pp. 64-65). Questa città viene nominata anche in fonti islamiche (BOUBAKEUR, 1992, pp. 35-41), secondo le quali un panno con l'immagine di Cristo fu trasportato a Ruhā, ovvero Edessa, all'inizio del VII secolo d.C., dopo essere stato conservato a Efeso, Damasco e Antiochia. Questa sacra reliquia era

l'Immagine di Edessa, ritenuta il *Mandīl*¹¹ di Gesù.

Il termine *Mandīl* può anche indicare un fazzoletto di ridotte dimensioni sul quale è visibile il solo volto di Cristo, ma ciò non è un ostacolo all'identificazione di questo tessuto con la Sindone, in quanto altre fonti riferiscono che il telo, chiamato dai bizantini *Mandyllion*, era *tetrádiplon* (piegato quattro volte) (DUBARLE, 1985, pp. 105-106). La parola *mandyllion* (in latino *mantilium*, in aramaico *mantila*) normalmente, anche se non in modo sistematico, si riferisce a una stoffa relativamente grande, come il mantello di un monaco o una sorta di tovaglia (GUSCIN, 2009, p. 205). È lecito dunque ritenere che questa misteriosa stoffa fosse la Sindone, ripiegata in modo da mostrare solo il volto (WILSON, 1978). Sul lino conservato a Torino sono state anche identificate tracce di antiche pieghe che rendono plausibile questa identificazione (JACKSON. JACKSON. PROPP, *apud* WALSH, 2000, pp. 185-195).

Filippo Burgarella, docente di storia e civiltà bizantina, è dello stesso parere: “L'originale del *Mandyllion* può essere identificato

¹¹ Nei testi si può trovare anche la forma *Mindīl*. Cfr. B. Pirone, *Il Mandīl o Mandyllion nelle fonti arabe cristiane &*

musulmane, in E. Marinelli (a cura di), *Nuova luce sulla Sindone, Storia, Scienza, Spiritualità*, op. cit., pp. 35-59.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

con la Sindone, ripiegata in modo da formare il già ricordato ‘*rhakos tetradiplon*’, mettendo così in vista il riquadro col “Sacro Volto” (BURGARELLA, 2015).

La presenza della Sindone in Turchia potrebbe essere all’origine del misterioso riferimento di Paolo a un’immagine quando si rivolge ai Galati: “O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!” (Gal 3,1), giusta traduzione dal latino: “*O insensati Galatae, quis vos fascinavit, ante quorum oculos Iesus Christus descriptus est crucifixus?*”. In questa pericope Paolo sembra riferirsi a qualcosa che è stato mostrato ai Galati (il riferimento alla visione oculare è esplicito), ma non si fa accenno a un’apparizione, né a una visione di carattere estatico, bensì a una raffigurazione – rappresentazione? descrizione? disegno? – del Cristo crocifisso.

Una fondata tradizione attribuisce all’apostolo Giuda Taddeo (GENUA. MARINELLI, 2015, pp. 155-168)¹², parente di Gesù, il trasferimento del panno con

l’impronta di Cristo a Edessa, per soddisfare il desiderio del re della città, Abgar, che era malato e aveva inviato una lettera a Gesù con la richiesta di recarsi da lui per guarirlo.

Nel III-IV secolo sono stati redatti gli *Atti di Taddeo* (MORALDI, 1994, p. 719), che alcuni studiosi fanno risalire al VI secolo (DOBSCHÜTZ, 2006, p.102; DUBARLE, 1985, p. 105) e altri al VII-VIII secolo (GUSCIN, 2009, p. 145). Nel racconto Hannan, il messaggero di Abgar, oltre a trasmettere l’invito del re, per suo incarico doveva “osservare attentamente Cristo, il suo aspetto, la sua statura, i suoi capelli, in una parola, tutto”. Hannan partì. Il testo prosegue:

Dopo aver dato la lettera, guardava attentamente Cristo e non riusciva a coglierlo. Ma lui, che conosce i cuori, se ne accorse e chiese [il necessario] per lavarsi. Gli fu dato un telo *tetrádiploon* [raddoppiato quattro volte]. Dopo essersi lavato, si asciugò il volto. Poiché la sua immagine si era impressa sul telo (*sindón*), lo diede ad Hannan incaricandolo di portare un messaggio orale al suo

¹² <http://www.leussein.eurom.it/giuda-taddeo-addai-possibili-collegamenti-con-le-vicende-del-mandyllion-edesseno-costantinopolitano-ed-eventuali-prospettive-di-ricerca/>; A. Di Genua-E. Marinelli-I. Polverari-D. Repice, *Giuda,*

Taddeo, Addai & le vicende del Mandyllion edesseno-costantinopolitano, in E. Marinelli (a cura di), *Nuova luce sulla Sindone, Storia, Scienza, Spiritualità*, op. cit., pp. 13-33.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

padrone. Questi, ricevendo il proprio inviato, si prosternò e venerò l'immagine; egli fu guarito allora dalla sua malattia (DIETZ, 2001, pp. 5-54; WILSON, 2010, pp. 190-192; DUBARLE, 1985, p. 105).

Un'interessante variante della narrazione è nel manoscritto *Vindobonensis hist. gr. 45*, che risale al IX-X secolo. Vi si legge che il messaggero di Abgar doveva riportare un dipinto di "tutto il suo corpo" (GUSCIN, 2009, p. 146).

Importanti indicazioni sull'Immagine di Edessa si trovano nel Sinassario, un libro liturgico della Chiesa ortodossa che fornisce informazioni sul contenuto e l'oggetto di ogni festa. Nella Chiesa bizantina la lettura del Sinassario è prevista durante il mattutino, dopo la sesta ode del canone. Il Sinassario è più o meno lungo a seconda dell'importanza della festa e delle informazioni che si posseggono. I libri liturgici hanno conservato un doppio Sinassario: uno molto breve in versi giambici, che descrive in modo lapidario l'oggetto della festa; il secondo in prosa, generalmente abbastanza lungo, come è il caso del Sinassario del Santo *Mandyllion* (GHARIB, 1979, pp. 31-50).

I Sinassari in versi giambici esistono per tutto l'anno. Quelli che

si trovano attualmente nei libri liturgici vengono attribuiti a Cristoforo di Mitilene, vissuto dal 1000 al 1050 circa. Il Sinassario giambico della festa del Santo *Mandyllion* risale dunque all'XI secolo. I versi riguardanti il Santo *Mandyllion*, che viene chiamato "sindone", possono essere così tradotti:

Su una sindone, perché vivente,
hai impresso le tue sembianze;
perché morto, vestisti, ultima, la
sindone (GHARIB, 1979, pp. 35-36).

L'autore del Sinassario in prosa viene indicato in Simeone Metafrasta, nato sotto l'imperatore Leone VI (886-912) e morto monaco verso l'anno 1000, lasciando un'abbondante produzione storica, teologica e liturgica, tra cui notizie storiche per tutto l'anno che sono entrate a far parte dei libri liturgici. In queste notizie egli spesso trasmette integralmente documenti anteriori. Il titolo di questo Sinassario può essere così tradotto: "Lo stesso giorno, memoria della traslazione dell'immagine non fatta da mano umana (*acheiroteuktos*) del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, dalla città di Edessa in questa città, custodita da Dio e imperiale". Il testo



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

sembra di un testimone oculare, almeno per quanto riguarda la seconda parte che racconta la traslazione della reliquia (GHARIB, 1979, p. 36).

In alcuni manoscritti esistenti presso i monasteri del Monte Athos, che vanno dal XII al XVIII secolo, c'è scritto: "Guardando l'intero aspetto umano della tua immagine...". In altri manoscritti che vanno dal XIII al XVIII secolo, sempre presso i monasteri del Monte Athos, Abgar chiede ad Hannan di "fare un disegno di Gesù, mostrando in tutti i dettagli la sua età, i suoi capelli, il suo volto e l'aspetto dell'intero corpo, dato che Hannan conosceva molto bene l'arte della pittura". Vi si legge anche che Gesù da vivo si asciugò il volto in una sindone, mentre da morto fu posto nella sindone definitiva (GUSCIN, 2003, pp. 5-16).

Nella *Narratio de Imagine Edessena*, attribuita a Costantino VII Porfirogenito, imperatore di Costantinopoli dal 912 al 959, è Taddeo a portare la Sacra Immagine ad Abgar. All'arrivo dell'apostolo il sovrano la contemplò, mentre da essa si sprigionò una luce "troppo luminosa per guardarla" e immediatamente guarì dalle sue infermità (GUSCIN, 2003, pp. 25-27). Tutta Edessa divenne cristiana

per volere del re. Il *Mandylion* fu collocato nel luogo più importante della città, una nicchia sulla porta principale, in sostituzione di una famosa statua pagana. In questo modo era posto alla venerazione di tutti con la scritta: "Cristo Dio, chi in te spera non si perderà" (GHARIB, 1979, p. 35-36).

Alla morte di Abgar la città tornò al paganesimo. La *Narratio de Imagine Edessena* riferisce che la Sacra Immagine fu nascosta dal vescovo in una nicchia sopra la porta della città, ricoperta con una tegola. Il vescovo vi pose davanti una lampada e murò la nicchia. Con il trascorrere del tempo la Sacra Immagine fu pian piano dimenticata (GUSCIN, 2003, pp. 33-35).

Il racconto del Porfirogenito prosegue descrivendo il ritrovamento dell'Immagine miracolosa. Durante l'assedio persiano del 544 da parte del re Cosroe I Anoshirvan, una notte il vescovo Eulalio ebbe una visione, nella quale gli veniva rivelato il luogo dove l'Immagine era stata nascosta:

Il vescovo fu incoraggiato dalla chiarezza della visione e andò sul posto in solenne processione. Cercò e trovò la Sacra Immagine intatta, con la lampada che non si



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

era esaurita dopo così tanti anni. Un'altra sembianza della prima sembianza si era formata sulla tegola che era stata posta di fronte alla lampada come protezione ed è ancora conservata a Edessa fino ad (GHARIB, 1979, p. 37).

Al ritratto taumaturgico di Cristo fu destinata una piccola cappella a destra dell'abside della chiesa principale, Santa Sofia (DUBARLE, 1985, pp. 100-101). Un eccezionale rispetto veniva accordato all'Immagine di Edessa, portata anche come prova autorevole per legittimare l'esistenza delle immagini sacre durante l'iconoclastia¹³ (730-843). Le immagini di Cristo sopravvissute a questo periodo purtroppo sono rare, perché veniva negata la liceità delle raffigurazioni nel cristianesimo, perciò vennero distrutte buona parte di quelle esistenti (GRABAR, 1957).

In una lettera del 715-731, attribuita a papa Gregorio II, si parla dell'Immagine di Cristo "non fatta da mano d'uomo" (DUBARLE, 1985, pp. 80-81). Il monaco Giovanni, sincello di Teodoro, patriarca di Antiochia, verso il 764

compose un discorso in favore delle immagini sacre, per confutare il concilio iconoclasta tenuto a Hieria nel 754 su convocazione dell'imperatore Costantino V Copronimo. Egli scriveva:

Effettivamente Cristo stesso ha fatto un'immagine, quella che si dice non fatta da mano d'uomo, e fino a oggi essa sussiste ed è venerata e nessuno dice che essa sia un idolo fra la gente sana di spirito. Perché se Dio avesse saputo che essa sarebbe stata un'occasione di idolatria, non l'avrebbe lasciata sulla terra (DUBARLE, 1985, pp. 82-83).

Papa Stefano III nel 769 interviene al Sinodo Lateranense a favore della legittimità dell'uso delle immagini sacre riferendosi a quella di Edessa di cui aveva saputo grazie al racconto di fedeli provenienti dalle regioni d'Oriente (DUBARLE, 1985, p. 85). Nel Sermone si parla anche dell'immagine gloriosa "del viso e di tutto l'intero corpo" di Gesù su un telo (RAMELLI, 1999, pp. 173-193)¹⁴. Questa parte del testo, che può essere un'interpolazione, certamente antecedente al 1130,

¹³ L'iconoclastia nell'Impero bizantino avversò, nei secoli VIII e IX, il culto e l'uso delle sacre immagini. Gli iconoclasti distruggevano le immagini sacre.

¹⁴ <https://revistas.ucm.es/index.php/ILUR/article/download/ILUR9999140173A/26803/>



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

spiega come è avvenuta l'impressione del corpo di Gesù:

Distese tutto il suo corpo su una stoffa, bianca come la neve, sulla quale la gloriosa immagine del volto del Signore e la lunghezza di tutto il suo corpo furono così divinamente trasfigurati che era sufficiente, per coloro che non avevano potuto vedere il Signore di persona in carne e ossa, guardare la trasfigurazione prodotta sul panno (WILSON, 1978, p. 135).

Nel 787, al II Concilio di Nicea, convocato per trattare della legittimità della venerazione delle immagini in riferimento al dogma cristologico, durante la quinta sessione è espressamente citata la Sacra Immagine edessena, non fatta da mani d'uomo e inviata ad Abgar, quale argomento principale a difesa della legittimità dell'uso delle sacre raffigurazioni contro le tesi avverse degli iconomachi (CACCESE, MARINELLI, 2024, pp. 61-125)¹⁵. Un lettore della Chiesa di Costantinopoli, Leone, porta una personale testimonianza: "Anch'io servo indegno di voi, quando scesi in Siria con gli imperiali apocrisiari, venni a Edessa e ho visto la sacra e

acheropita icona venerata e onorata dai fedeli" (DOMENICO, 2004, p. 269).

Teodoro Studita (VIII-IX secolo) per argomentare contro gli iconoclasti parla della Immagine non fatta da mano d'uomo che fu mandata ad Abgar. Egli scrive: "Perché la sua divina fisionomia ci fosse chiaramente affidata, il nostro Salvatore che l'aveva rivestita, impresse la forma del suo stesso viso e lo raffigurò toccando il tessuto con la sua stessa pelle" (DUBARLE, 1985, p. 89).

Giorgio Sincello, che era stato segretario di Tarasio, patriarca di Costantinopoli (784-806), dopo la morte di quest'ultimo, nella sua **Selezione di cronografia**, scrisse:

Tommaso e Giuda, conformemente a un oracolo divino, inviarono Taddeo a Edessa per evangelizzarla. Egli illuminò tutti gli abitanti con le sue parole e i suoi atti. L'intera città lo venera fino a oggi; essi venerano anche la fisionomia del Signore non fatta da mano d'uomo (DUBARLE, 1985, p. 86).

Una valida testimonianza in favore dell'identificazione dell'Immagine di Edessa con la

¹⁵ <http://www.sindone.info/PASCO2.PDF>.
Gli iconomachi erano avversi al culto delle immagini sacre ma ne tolleravano l'uso.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

Sindone è il *Codice Vossianus Latinus Q 69* ff. 6r-6v, conservato nella Rijksuniversiteit di Leida (Paesi Bassi). È un manoscritto del X secolo che si riferisce a un originale siriano anteriore all'VIII secolo, periodo in cui fu tradotto in latino dall'archiatra Smira. Vi si legge che, nel rispondere alla lettera di Abgar, Gesù scrisse:

Se desideri mirare il mio aspetto come corporalmente è, ti invio questo lenzuolo sul quale potrai vedere non solo raffigurato il mio volto, ma potrai guardare la forma di tutto il mio corpo divinamente trasfigurato (ZANINOTTO, 1995, pp. 57-62).

Più avanti il testo prosegue:

Il mediatore tra Dio e gli uomini, al fine di soddisfare in tutto e per tutto il re, si distese con tutto il corpo su un lenzuolo candido come la neve. E allora accadde un fatto meraviglioso a vedere e ad ascoltare. La gloriosa immagine del volto del Signore, come pure la nobilissima forma del suo corpo, per virtù divina si trasformò all'improvviso sul lenzuolo. In tal modo, a quanti non hanno visto il Signore venire nel corpo, è sufficiente, per vederlo, la trasfigurazione prodotta sul lenzuolo. Rimasto ancora incorrotto, nonostante la sua vetustà, il lenzuolo si trova in Mesopotamia di Siria, presso la

città di Edessa, in un ambiente della chiesa maggiore. Durante l'anno, in occasione delle più importanti festività del Signore Salvatore, tra inni, salmi e speciali cantici, il telo viene estratto da uno scrigno dorato e venerato con grande riverenza da tutto il popolo (ZANINOTTO, 1995, p. 61).

Un accenno all'immagine dell'intero corpo è stato fatto, verso il 1140, anche da Orderico Vitale. Nella sua *Historia ecclesiastica* nomina Abgar "al quale il Signore Gesù mandò una lettera sacra e un lino prezioso col quale si asciugò il sudore del volto e nel quale brilla l'immagine dello stesso Salvatore, dipinta in modo meraviglioso, che offre agli sguardi l'aspetto e la statura del corpo del Signore" (DUBARLE, 1985, p. 57). Verso il 1212 anche Gervasio di Tilbury parla dell'impronta dell'intero corpo (DUBARLE, 1985, p. 58-59).

La fama della preziosa Immagine la rendeva molto ambita. Quando Romano I Lecapeno, imperatore di Bisanzio, nel 943 volle entrarne in possesso, inviò a Edessa l'esercito sotto il comando del generale armeno Ioannis Curcuas. Dopo una lunga trattativa, l'emiro di Edessa la concesse. L'incarico di prelevare l'Immagine fu affidato dall'imperatore al vescovo di



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

Samosata, Abramio. Non fu semplice far arrivare la venerata effigie fuori della città. I cristiani infatti si ribellarono nel vederla portare via e si diffuse una grande agitazione tra il popolo, che si sentiva privato di un oggetto sacro ritenuto protettore della città. L'emiro riuscì a far uscire dalle mura della città il vescovo Abramio che portava con sé la preziosa Immagine, mettendolo sotto la protezione del generale Curcuas e della sua armata, pronta a ritornare verso Costantinopoli. Iniziò un lungo percorso a tappe, effettuate affinché l'Immagine potesse essere venerata dai fedeli che incontrava nei luoghi visitati (GUSCIN, 2003, pp. 47-49).

La *Narratio de Imagine Edessena* riferisce che durante il cammino in varie occasioni avvennero molti miracoli: "I ciechi inaspettatamente recuperarono la vista e gli zoppi furono visti ritornare normali. Le persone che erano state malate a letto per molto tempo balzarono in piedi e quelli con le mani paralizzate furono guariti. In breve, ogni malattia e infermità fu eliminata e coloro che erano stati risanati lodarono Dio e cantarono le sue meraviglie" (GUSCIN, 2003, p. 51).

Dopo un giorno di marcia l'esercito raggiunse il fiume Eufrate. Anche gli abitanti della zona si opposero al trasferimento dell'Immagine.

Raggiunta Samosata, il vescovo si fermò per alcuni giorni nella sua città. Verso la fine del viaggio il vescovo e il suo seguito giunsero nella regione chiamata "Tema degli Ottimati", ossia nella "Provincia dei Migliori", che si trova nella penisola che si affaccia sul Bosforo di fronte a Costantinopoli. Per accogliere con grande onore la sacra effigie l'imperatore inviò il patrizio Teofane, suo ciambellano, insieme con i più importanti senatori. La preziosa Immagine venne estratta dal reliquiario e fu posta nella chiesa del monastero della Madre di Dio "Ta Eusebiu" per la venerazione (GUSCIN, 2003, pp. 49-53).

Nel manoscritto *Ambrosianus D 52 sup.* si legge che l'Immagine per una notte fu traslata ad un altro monastero: "Giunta la divina immagine in un altro monastero, che si chiama Andreion, il giorno dopo, all'alba, tutti quanti, procedendo a piedi, con tantissimi ceri spalmati d'oro e inni di lode, si presentarono e, rinnovando la processione per il venerando ritratto, tornarono nel menzionato



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

monastero “Ta Eusebiu”
(MAZZUCCHI, 2024, pp. 321-341).

La splendida teca, che conteneva la preziosa raffigurazione consegnata ad Abramio, giunse a Costantinopoli dopo quasi un anno di viaggio la sera del 15 agosto 944, festa della Dormizione della Vergine, circondata da un'accoglienza trionfale. La scena del solenne arrivo a Costantinopoli del *Mandylion* è rappresentata nel **Codice Skylitzes** (*Codex Matritensis* gr. *Vitr.* 26-2) (SKYLITZES, 2010).

Il reliquiario venne collocato per una prima venerazione nella cappella superiore della chiesa di Santa Maria delle Blacherne dove – senza aprirlo – fu venerato dall'imperatore Romano I Lecapeno, con i suoi figli Stefano e Costantino, e dal legittimo imperatore Costantino VII Porfirogenito. Poi, scortato con grande onore e con molti lumi, venne trasferito dagli imperatori sulla galea reale e portato nel palazzo imperiale, dove fu collocato nella cappella di Santa Maria del Faro, che già ospitava numerose reliquie della passione (GUSCIN, 2003, p. 57 e 109).

Il giorno successivo, 16 agosto, di nuovo gli imperatori venerarono e baciaron il reliquiario. Poi i sacerdoti lo prelevarono tra salmi,

inni e lumi per portarlo in solenne processione nuovamente verso il mare. Il vescovo Teofilatto e i giovani imperatori lo portarono sulle spalle. Fu collocato per la seconda volta sulla galea reale, che girò attorno alla città in segno di protezione e quindi attraccò fuori delle mura occidentali della città. Di nuovo trasferita a terra, la preziosa teca venne portata a piedi dagli imperatori, insieme ai senatori, al patriarca, a tutto il clero e alla loro scorta, fuori delle mura della città sino alla Porta d'Oro, da cui entrarono solennemente in processione con salmi, inni e canti spirituali tra infinite torce (GUSCIN, 2003, pp. 57 e 109).

Giunti alla basilica di Santa Sofia, la venerata Immagine fu posta nei recessi più nascosti del santuario, dove tutto il clero poté venerarla. Poi la processione riprese nuovamente il cammino verso il Bukoleon, il palazzo imperiale, dove la divina effigie, come segno della massima dignità della reliquia, fu posta sul trono imperiale d'oro nel Crisotriclinio, una sala a pianta ottagonale con volta a cupola, sfarzosamente decorata. Cristo *Rex Regnantium* veniva onorato nella sua santa Immagine. Così il trono veniva santificato e il dono della giustizia e della rettitudine



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

sarebbero stati dati agli imperatori che vi si sarebbero seduti (GUSCIN, 2003, p. 61).

Dopo la venerazione e le preghiere, la reliquia venne infine traslata di nuovo nella cappella di Santa Maria del Faro insieme con le altre reliquie della passione. L'evento fu ricordato con una festa liturgica nell'anniversario, il 16 agosto, tuttora celebrata dai cristiani ortodossi. (GHARIB, 1979, p. 31). Alcuni inni composti per tale festa accennano all'Immagine, particolarmente venerata, alla quale si attribuisce un potere taumaturgico (DUBARLE, 1985, p. 73-74).

La preghiera dei Vespri della liturgia bizantina canta un inno in cui quella impressa sul telo è riconosciuta e venerata quale Immagine di Gesù Cristo. Così si esprime il testo:

Con quali occhi guarderemo la tua icona, noi figli della terra? Nemmeno gli eserciti degli angeli possono vederla senza timore, raggianti com'è di luce divina [...]. Con quali mani, o Verbo, toccheremo la tua icona, noi fatti di terra? [...].

I cherubini si velano tremanti la faccia, i serafini non tollerano la vista della tua gloria, e con timore ti serve il creato. Non condannarci

se per fede, o Cristo, indegnamente salutiamo *la tua forma tremenda*.

Ecco di nuovo un giorno divino di solennità del Signore, poiché colui che siede nell'alto dei cieli ci ha oggi visibilmente visitati mediante *la sua augusta icona*. Colui che siede invisibile al di sopra dei cherubini, *si mostra in effigie* a coloro ai quali si è fatto simile, ineffabilmente formato dal dito immacolato del Padre a sua somiglianza; e noi, prostrandoci con fede e amore a *questa icona*, ne veniamo santificati (ANTHOLOGHION, 2000).

Più volte l'effigie impressa sul telo è salutata come "icona" del Verbo di Dio, "icona" di Colui che fu formato ineffabilmente "dal dito immacolato del Padre". Nella simbologia cristiana "Dito del Padre" è lo Spirito Santo. L'Immagine impressa sul telo di Edessa è cantata dunque come icona di Gesù, Verbo incarnato di Dio.

L'Immagine non aveva le caratteristiche di un dipinto ben riconoscibile, bensì di un'impronta evanescente, proprio quello che si osserva sulla Sindone. Quando stavano osservando i lineamenti sulla santa impronta, i figli dell'imperatore dichiararono che essi potevano vedere solo il profilo



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

del volto, mentre Costantino, il genero dell'imperatore, disse che era in grado di vedere gli occhi e le orecchie (ZANINOTTO, 1995, pp.131-133).

La *Narratio de Imagine Edessena* fornisce una descrizione interessante dell'Immagine:

Quanto alla causa per cui, grazie a una secrezione liquida senza materia colorante né arte pittorica, l'aspetto del viso si è formato sul tessuto di lino e in che modo ciò che è venuto da una materia così corruttibile, non abbia subito nel tempo alcuna corruzione e tutti gli altri argomenti che ama ricercare accuratamente colui che si applica alle realtà come fisico, bisogna lasciarli all'inaccessibile saggezza di Dio (DUBARLE, 1985, p. 69).

L'identificazione dell'Immagine di Edessa con la Sindone è avvalorata dal *Codice Vat. gr. 511 ff. 143-150v*, che risale al X secolo. In esso è riportata l'*Orazione* di Gregorio, arcidiacono e referendario di Santa Sofia, la grande chiesa di Costantinopoli, dove l'Immagine edessena è descritta come figura non ristretta al solo volto. Nel sermone Gregorio afferma che questa Immagine che sta descrivendo non è stata prodotta con colori artificiali, in quanto è solo

“splendore”. Ed ecco come egli spiega l'impronta nel paragrafo 26:

Lo splendore, invece, – e ciascuno sia ispirato da questa narrazione – è stato impresso dalle sole gocce di sudore agonico del volto del principe della vita, che sono colate come grumi di sangue, e dal dito di Dio. Queste sono le bellezze che hanno colorato l'impronta realmente di Cristo, poiché anch'essa (l'immagine) da che esse (le gocce) stillarono si è abbellita delle gocce del suo proprio fianco. Ambedue sono piene di insegnamenti: sangue e acqua là, qui sudore e figura. Oh, uguaglianza delle cose! Queste cose provengono dall'Uno e dal Medesimo (ZANINOTTO *apud* RODANTE, 1988, pp.344-352).

Durante la permanenza del *Mandylion* a Costantinopoli (944-1204), la venerazione della Sacra Immagine diviene significativa al punto da assurgere al ruolo di palladio della capitale. La reliquia è protagonista di numerose processioni liturgiche, anche in occasione di calamità naturali o eventi drammatici. Verso il 1100, lo storico bizantino Giorgio Cedreno scriveva che nell'inverno 1036-1037 il *Mandylion* fu portato in processione, a piedi, dal palazzo imperiale fino a Santa Maria delle Blacherne, per impetrare la fine di



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

una lunga siccità (MAZZUCCHI, 1983, pp. 227-231).

In questo periodo il cofanetto che conteneva il *Mandylion* potrebbe essere stato aperto: ciò giustificherebbe l'apparizione, avvenuta nel corso del XII secolo, di un nuovo tipo iconografico, denominato in Occidente *Imago pietatis*, in cui il Cristo morto viene raffigurato in posizione eretta fino all'altezza delle mani. In Oriente questo tipo iconografico è conosciuto con le denominazioni di *Akrà tapinosis* (la Grande Umiliazione) e di *E apocathelosis* (la Deposizione) (CACCESE. MARINELLI, 2024, pp. 101-102)

Nel XII secolo iniziano ad apparire anche raffigurazioni dell'intero corpo di Gesù steso su un lenzuolo. A partire da questo periodo il velo liturgico *aër* del rito bizantino viene ricamato con la figura del Cristo giacente (MORINI *apud* ZACCONE. GHIBERTI, 2007, pp. 229-257). Questo tipo di raffigurazione appare pure sul velo liturgico bizantino chiamato *Epitáphios Thrênos* (lamentazione funebre)¹⁶ tradotto *Plaščanica* (sudario) nell'arte sacra russa (THEOCHARIS *apud* COPPINI. Cavazzuti, pp. 105-121).

La presenza della Sindone a Costantinopoli è citata in varie testimonianze. Giovanni Cinnamo riferisce che nel 1147 Manuele I Comneno, imperatore di Costantinopoli, si reca con Luigi VII di Francia a venerare i lini sepolcrali di Cristo conservati alle Blacherne (SAVIO, 1960, p. 79). Nel 1171 Guglielmo, arcivescovo di Tiro, scrive che Manuele I Comneno mostra anche ad Amalrico, re dei Latini a Gerusalemme, le reliquie della passione, tra le quali la Sindone (SAVIO, 1960, p. 29).

Nicola Mesarite, custode delle reliquie conservate nella cappella di Santa Maria del Faro nel palazzo imperiale di Costantinopoli, nel 1201 dovette difenderle da un tentativo di saccheggio e lo fece ricordando ai sediziosi la santità del luogo, dove erano custoditi, fra l'altro, il *soudáron* con i teli sepolcrali. "Essi", sottolinea Mesarite, "sanno ancora del profumo, sfidano la corruzione, perché hanno avvolto l'ineffabile morto, nudo e imbalsamato dopo la passione" (DUBARLE, 1985, p. 39).

È logico dedurre che nel menzionare il corpo nudo, Mesarite faccia riferimento all'immagine dell'intero corpo del Salvatore su un lenzuolo. Parlando ai rivoltosi, dopo



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

aver enumerato dieci delle più preziose reliquie, Mesarite proseguì: “Ma io adesso metto davanti ai tuoi occhi il Legislatore fedelmente raffigurato su un asciugatoio e scolpito in una fragile argilla con tale arte del disegno che si vede che questo non viene da mani umane” (DUBARLE, 1985, p. 40).

Anche papa Innocenzo III sapeva dell'esistenza della Sindone a Costantinopoli (WHITE. MANGUM, 2020, pp. 260-272; PIANA *apud* MARINELLI, 2024 pp. 195-265). L'esposizione settimanale della Sindone è asserita nella testimonianza del cavaliere crociato Robert de Clari, cronista della quarta Crociata. Nella sua opera *La conquête de Constantinople* (DE CLARI, 2004, pp. 182-184), egli scrisse delle meraviglie che si potevano vedere prima della caduta della città (12 aprile 1204) nelle mani dei crociati latini:

Tra queste c'era una chiesa chiamata Santa Maria delle Blacherne, dove c'era la Sindone (*Sydoines*) in cui Nostro Signore fu avvolto, che ogni venerdì si elevava tutta diritta, cosicché fosse possibile vedere bene la figura di Nostro Signore. Nessuno, né greco né francese, seppe cosa avvenne di questa Sindone quando la città fu conquistata (SAVIO, 1957, pp. 190-191).

Iniziano così circa 150 anni di nascondimento che lo storico Ian Wilson ha definito “the missing years”, gli “anni perduti” (WILSON, 1978, p. 148).

Nel 1204, durante la conquista di Costantinopoli da parte dei crociati, nel Palazzo delle Blacherne erano acuartierati quelli della Borgogna al seguito di Enrico di Fiandra. Fra di essi si trovava Othon de La Roche, barone di Ray-sur-Saône (PIANA, 2024, p. 226). Successivamente egli divenne Gran Signore (*Megaskyr*) di Atene (PIANA, 2024, p. 213), dove si trasferì intorno alla fine del 1204 o all'inizio del 1205 (PIANA, 2024, p. 214). Esistono validi motivi per ritenere che abbia portato con sé la Sindone, dopo averla ricevuta, nella spartizione del bottino, per il suo importante ruolo nella spedizione (PIANA, 2024, p. 227). Nel castello di Ray-sur-Saône è conservato un cofanetto di legno nel quale Othon de La Roche avrebbe trasportato la Sindone da Atene fino in Francia (BERGERET, 1995, pp. 345-348).

La presenza della Sindone ad Atene è confermata da una supplica, scritta a papa Innocenzo III il primo agosto 1205 da Teodoro Angelo Comneno, fratello di Michele Angelo e nipote dell'imperatore bizantino Isacco II, per lamentare i furti di



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

reliquie avvenuti l'anno precedente durante il saccheggio della città da parte dei crociati. Tra gli oggetti trafugati dai francesi, si parla del "lenzuolo nel quale fu avvolto, dopo la morte e prima della Resurrezione, nostro Signore Gesù Cristo", e viene specificato che "i predatori conservano il Sacro Lino in Atene" (PIANA, 2024, pp. 207-208)¹⁷.

Nel 1207 i lini sepolcrali di Gesù vengono menzionati da Nicola d'Otranto, abate del monastero di San Nicola di Casole, nel Salento, il quale probabilmente li aveva visti durante il suo soggiorno ad Atene l'anno precedente (SCAVONE, 1989, pp. 113-128). Othon de La Roche ritornò in Francia nel 1225, lasciando la Signoria di Atene al figlio Guy, ed è logico pensare che portò con sé la Sindone, custodendola poi nel suo castello a Ray-sur-Saône (PIANA, 2024, p. 229).

La Sindone successivamente potrebbe essere arrivata ai Templari direttamente attraverso la famiglia de la Roche, dato che un importante dignitario templare fu Amaury de la Roche, comandante del Tempio in tutto l'Oriente dal 1260 al 1265

(FRALE, 2009, pp. 192-193.) e successivamente Precettore di Francia per volere del re Luigi IX (FRALE, 2009, p. 190). Amaury de la Roche partecipò all'ottava crociata, durante la quale il sovrano trovò la morte nel 1270 (FRALE, 2009, p. 191).

La storica Barbara Frale scrive:

Non sarebbe affatto strano se l'ordine del Tempio, avido di reliquie di Cristo quant'altri mai, si fosse fatto avanti con il lignaggio La Roche in difficoltà per mezzo di un loro parente e gli avesse offerto di dare in pegno quell'oggetto per una cifra faraonica (FRALE, 2009, p. 193).

I Templari, cavalieri di un ordine religioso-militare fondato nel 1120 da Hugues de Payns insieme al suo compagno d'armi Geoffroy de Saint-Omer e ad alcuni altri cavalieri, erano nati per difendere i luoghi santi e i pellegrini che li visitavano. I componenti ebbero dapprima il nome di "milizia di Cristo" (*Christi militia*) e poi, quando s'insediarono nel palazzo reale di Gerusalemme vicino al Tempio di Salomone,

¹⁷ Cfr. anche RINALDI, *Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli*, in COPPINI, L. CAVAZZUTI, F. (a cura di), *La Sindone. Scienza e fede*. Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, Bologna 27-29

novembre 1981, Clueb, Bologna 1983, pp. 109-113. Sull'importanza di questo documento; cfr. FRALE B., *Redeat nobis quod sacrum est. Una lettera sulla presenza della Sindone in Atene all'indomani della Quarta Crociata*, in «Aevum», 86 (2012), pp. 589-642.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

“milizia del Tempio” (*militia Templi*) (FRALE, 2009, p. 32).

Con il trascorrere degli anni i Templari divennero potenti e ricchi; per questo Filippo IV il Bello, re di Francia, decise di eliminarli, desideroso di azzerare i propri debiti e impossessarsi del loro patrimonio. Mosse perciò contro di loro una serie di accuse infamanti: sodomia, eresia e idolatria (WILSON, 2010, pp. 259-261).

L'estrema segretezza con la quale l'Ordine proteggeva da indiscrezioni sia la propria regola sia l'esito delle riunioni capitolari favorì l'accusa di venerare di nascosto un idolo barbuto, una misteriosa divinità pagana, un demone, il Bafometto, forse la storpiatura in lingua occitana di Maometto. L'Ordine andò pertanto incontro a un drammatico processo (FRALE, 2009, p. 54). E così il 13 ottobre 1307 vennero arrestati tutti i Templari e i loro beni furono confiscati. Nelle carceri del re i Templari furono torturati sino a quando non iniziarono ad ammettere l'eresia. Si apriva in tal modo un processo che si protrasse per gli ultimi sette anni del regno di Filippo IV e che portò alla dissoluzione definitiva dei Templari nel 1312 (FRALE, 2009, p. 46).

L'atto finale contro i Templari può considerarsi la morte di Jacques de

Molay, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, e del precettore di Normandia Geoffroy de Charnay, che – ritrattando le confessioni estorte con la tortura – proclamarono l'onestà e la cattolicità dell'Ordine Templare e fieramente salirono sul rogo il 18 marzo 1314 davanti alla Cattedrale di Notre-Dame di Parigi, sull'isola della Senna detta “dei Giudei” (FRALE, 2009, p. 47). Per quanto riguarda l'idolo, Wilson – come Barbara Frale - ritiene che il misterioso Bafometto possa essere stato in realtà la Sindone, ripiegata in modo da far vedere solamente il volto (WILSON, 2010, p. 264). Quasi certamente non tutti i membri dell'Ordine godevano del privilegio di presenziare alle cerimonie in cui l'idolo veniva mostrato; inoltre i Capitoli generali nei quali veniva fatto vedere si tenevano in grandi sale, spesso male illuminate. Ma qualcosa di vero poteva esserci in ciò che i Templari affermavano (FRALE, 2009, p. 82).

La cerimonia dell'ostensione dell'idolo era presieduta dal Gran Maestro o dal Visitatore d'Occidente Hugues de Pérraud. Alcuni Templari descrissero l'idolo come un ritratto umano, fatto con materiali diversi. Rayner de Larchent disse che era una testa d'uomo con la barba, che essi baciavano e adoravano durante



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

i loro Capitoli, chiamandolo “nostro Salvatore”. Non sapeva chi la custodisse, ma riteneva che fosse conservata dal Gran Maestro oppure dal dignitario che presiedeva il capitolo generale. A Parigi la videro anche Gautier de Liencourt, Jean le Duc, Raoul de Gisy e Jean de Le Puy (FRALE, 2009, p. 71). Ecco la testimonianza di Étienne de Troyes:

Durante la prima notte in cui durò il capitolo portarono una testa: la portava un prete, il quale avanzava preceduto da due confratelli che tenevano in mano grosse torce e ceri accesi sopra candelabri d'argento. Il prete posò la testa sull'altare sopra due cuscini e un tappeto di seta. Gli pare che fosse una testa di carne umana dalla sommità del cranio fino al nodo dell'epiglottide; aveva i capelli bianchi, e non c'era alcuna copertura. Anche la faccia era di carne umana e gli sembrava molto livida e scolorita, con la barba mista di peli scuri e canuti, simile alla barba che portano i Templari. Allora il Visitatore dell'Ordine disse: “Adoriamolo e rendiamogli omaggio, perché è lui che ci fece ed è lui che ci può destituire”. Tutti si avvicinarono con somma reverenza e gli fecero atto d'omaggio e adorarono quella testa (FRALE, 2009, p. 73).

Bartholomé Bocher vide lo stesso oggetto, sempre nel Tempio di Parigi:

Il Templare che lo accolse nell'Ordine gli mostrò una certa testa che qualcuno aveva messo sull'altare di quella piccola cappella presso il santuario e i vasi con le reliquie: gli disse che quando si sarebbe trovato in difficoltà avrebbe dovuto invocare l'aiuto di quella testa. Chiestogli com'era fatto quel capo, rispose che somigliava alla testa di un Templare, con il copricapo e la barba canuta e lunga; però non sapeva dire se fosse fatto di metallo, di legno, di osso o di carne umana, e il suo precettore non gli specificò di chi fosse quella testa (FRALE, 2009, pp. 73-74).

Guillaume d'Erreblay afferma che l'idolo ha due facce, di cui una con la barba (FRALE, 2009, p. 77-78). Guillaume Bos vede un disegno monocromatico e “gli sembrava però che fosse fatto come di bianco e di nero”. Jean Taylafer vede un oggetto simile:

era anch'esso una specie di disegno dalla forma molto indefinita, fatto di una tinta che gli sembrava rossastra, e poté distinguere soltanto l'immagine di un volto che aveva le dimensioni naturali di una testa umana. Nemmeno lui riuscì a capire se fosse un dipinto oppure no, però anche in questo caso era un'immagine fatta di un colore solo (FRALE, 2009, p. 81).



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

Hugues de Pérraud precisa che “questa testa ha quattro piedi, due davanti e due dietro” (FRALE, 2009, p. 71-72).

Arnaut Sabbatier affermò che “gli era stata mostrata la figura intera del corpo di un uomo su un telo di lino, e gli fu ordinato di adorarlo tre volte baciandogli i piedi” (FRALE, 2009, p. 81). Nelle *Chroniques de Saint-Denis* (XIII-XIV secolo) si legge che i Templari veneravano “un vecchio pezzo di pelle, come se fosse tutto imbalsamato, come una stoffa lucida” (WILSON, 2010, pp. 259-269). Il tesoriere del Tempio di Parigi, Jean de la Tour, vide un dipinto su tavola che era appeso nella cappella dell'Ordine presso il crocifisso centrale (FRALE, 2009, p. 79).

Un'interessante raffigurazione di un Bafometto è stata ritrovata durante la seconda guerra mondiale

su un pannello di legno di quercia a Templecombe, nel Somerset, in Inghilterra. La località deve il suo nome al fatto che dal 1185 sino all'inizio del XIV secolo fu il sito di una precettoria templare (WILSON, 2010, p. 266). Il pannello aveva l'aspetto di un coperchio di una cassa e le dimensioni erano tali che avrebbe potuto contenere la Sindone piegata in otto parti. Sul pannello appare un volto barbuto, dai contorni sfumati. Non ci sono dubbi che raffiguri Gesù: basta confrontarlo con il Santo Rostro, un volto santo del XIV secolo conservato nella cattedrale di Jaen, in Spagna. Ed è inequivocabilmente somigliante alla Sindone (MARINELLI. ZERBINI, 2017, p. 42).



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMNANO. *Arculfi relatio de Locis Sanctis ab Adamnato scripta*, c. 670. In T. Tobler; A. Molinier (a cura di), **Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae**, Typis J.-G. Fick, Genevae, 1879, vol. I, p. 147.
- ANTHOLOGHION di tutto l'anno, vol. 4, **Lipa**, Roma, 2000.
- BOUBAKEUR, H. "Versione islamica del Santo Sudario". In **Collegamento pro Sindone**, maio-junho 1992, pp. 35-41.
- BURGARELLA, F. "Dal Mandylion alla Sindone". In **L'Indro**, 6 mar. 2015.
- CACESE, A.; MARINELLI, E.; PROVERA, L.; REPICE, D. **Il Mandylion a Costantinopoli. Fonti letterarie & iconografiche**. In E. Marinelli (a cura di), **Nuova luce sulla Sindone. Storia, Scienza, Spiritualità**, Edizioni Ares, Milano, 2024, pp. 61-125.
- CALISI, A. "L'immagine della Sindone e l'iconografia Bizantina". In **Chi ha visto me ha visto il Padre**, Atti del 3° Convegno Nazionale degli Iconografi e degli Amici dell'Iconografia, Roma, 24-26 set. 2010, pp. 1-10.
- CAMISANI, E. (a cura di). **Opere scelte di San Girolamo**, UTET, Torino, 1971, vol. I.
- CAZZOLA, P. "Il Volto Santo e il Sudario di Cristo (Plašćanica) nell'arte sacra russa". In P. Coero-Borga (a cura di), **La Sindone e la Scienza**, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, Torino, 7-8 out. 1978, **Paoline**, Torino, 1979, pp. 51-57.
- CAZZOLA, P. "I Volti Santi e le Pietà". In L. Coppini; F. Cavazzuti (a cura di), **Le icone di Cristo e la Sindone**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2000, pp. 158-163.
- CIRILLO e GIOVANNI di Gerusalemme. **Catechesi prebattesimali e mistagogiche**, Ed. Paoline, Milano, 2016.
- DE CLARI, R. **La conquête de Constantinople**, a cura di J. Dufournet, **Champion**, Paris, 2004.
- DI GENUA, A.; MARINELLI, E.; POLVERARI, I.; REPICE, D. "Giuda, Taddeo, Addai: possibili collegamenti con le vicende del Mandylion edesseno-costantinopolitano ed eventuali prospettive di ricerca". In **Leussein**, vol. VIII, n. 1/2, 2015, pp. 155-168.
- DI DOMENICO, P. G. (a cura di). **Atti del Concilio Niceno Secondo Ecumenico Settimo**, LEV, Città del Vaticano, 2004.
- DIETZ, K. "Some hypotheses concerning the early history of the Turin Shroud". In **Sindon N.S.**, Quaderno n. 16, dez. 2001, pp. 5-54.
- DOBSCHÜTZ, E. von. **Immagini di Cristo**, Medusa, Milano, 2006.
- DREISBACH, A. R. "Thomas and the Hymn of the Pearl". In E. Marinelli; A. Russi (a cura di), **Sindone 2000**, Atti del Congresso Mondiale, Orvieto, 27-29 ago. 2000, Gerni, San Severo (FG), 2002, vol. II, pp. 501-552.
- DROBOT, G. *Il volto di Cristo, fedeltà a un santo modello*, in COPPINI, L. CAVAZZUTI, F. (a cura di), **Le icone di Cristo e la Sindone**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000.
- DUBARLE, A.-M. **Histoire ancienne du linceul de Turin**, OEIL, Paris, 1985.
- FILIPPI, M. "Sindon, Sudarium, Linteamina nell'interpretazione allegorica medievale della liturgia". In MARINELLI, E. (a cura di), **Nuova luce sulla Sindone. Storia, Scienza, Spiritualità**, Edizioni Ares, Milano, 2024, pp. 127-160.
- FRALE, B. **I Templari e la sindone di Cristo**, Il Mulino, Bologna, 2009.



- GHIBERTI, G. **Dalle cose che patì (Eb 5,8) – Evangelizzare con la Sindone**, Studia Taurinensia 14, Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2004.
- GHARIB, G. “La festa del Santo Mandylion nella Chiesa Bizantina”. In P. Coero-Borga (a cura di), **La Sindone e la Scienza**, Atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, Torino, 7-8 out. 1978, **Paoline**, Torino, 1979, pp. 31-50.
- GHARIB, G. “Icône bizantine e ritratto di Cristo”. In L. Coppini; F. Cavazzuti (a cura di), **Le icône di Cristo e la Sindone**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2000, pp. 35-56.
- GREEN, M. “Enshrouded in silence. In search of the First Millennium of the Holy Shroud”. In **The Ampleforth Journal**, n. 3, 1969, pp. 321-345.
- GRABAR, A. **L’Iconoclasme byzantin**, Collège de France – Fondation Schlumberger, Paris, 1957.
- GUSCIN, M. **The Image of Edessa**, Brill, Leiden-Boston, 2009.
- GUSCIN, M. “La Síndone y la Imagen de Edesa. Investigaciones en los monasterios del Monte Athos (Grecia)”. In **Linteum**, n. 34, 2003, pp. 5-16. **LA SACRA BIBBIA**, Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Edizione 2008.
- JACKSON, J.P. JACKSON, R.S. PROPP, K.E. “On the late Byzantine history of the Turin Shroud”, in WALSH, B.J. (a cura di), *Proceedings of the 1999 Shroud of Turin International Research Conference, Richmond, Virginia*, Glen Allen, Richmond (Virginia) 2000, pp. 185-195.
- MAZZUCCHI, C. M. “Ambrosiano D 52 sup. e il Mandylion di Edessa”. In **Aevum**, ano 98, fasc. 2, maio-ago. 2024, pp. 321-341.
- MARINELLI, E.; ZERBINI, L. **La Sindone, storia e misteri**, Odoxa, Bologna, 2017.
- MORALDI, L. (a cura di). **Apocrifi del Nuovo Testamento. Volume primo: Vangeli**, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1994.
- MORALDI, L. (a cura di). **Apocrifi del Nuovo Testamento. Volume secondo: Atti degli Apostoli**, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1994.
- MORINI, E.; MANSERVIGI, F. “The matter of the position of Jesus’ burial cloths in a poetic text of the Orthodox Liturgy and in Iconography witnesses”. In **ATSI 2014 – Workshop on Advances in the Turin Shroud Investigation**, Bari, 4-5 set. 2014, pp. 52-57.
- PATRIZI, M. E. **De Sindone nova et vetera**, Tau Editrice, Todi (PG), 2018.
- PIANA, A. “La Sindone dopo il 1204 e gli ‘anni perduti’ – Un problema aperto tra vecchi dubbi e nuove prospettive”. In E. Marinelli (a cura di), **Nuova luce sulla Sindone. Storia, Scienza, Spiritualità**, Edizioni Ares, Milano, 2024, pp. 195-265.
- PIRONE, B. “Il Mandīl o Mandylion nelle fonti arabe cristiane & musulmane”. In E. Marinelli (a cura di), **Nuova luce sulla Sindone. Storia, Scienza, Spiritualità**, Edizioni Ares, Milano, 2024, pp. 35-59.
- RICCI, G. **La Sindone contestata, difesa, spiegata**, Collana Emmaus, Roma, 1992.
- RINALDI, P. “Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli”. In L. Coppini; F. Cavazzuti (a cura di), **La Sindone. Scienza e fede**, Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, Bologna, 27-29 nov. 1981, Clueb, Bologna, 1983, pp. 109-113.
- SAVIO, P. “Prospetto sindonologico”. In **Sindon**, n. 3, ago. 1960, pp. 16-31.
- SAVIO, P. **Ricerche storiche sulla Santa Sindone**, SEI, Torino, 1957.



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

- SAVIO, P. “Ricerche sopra la Santa Sindone”. In **Salesianum**, n. 17, 1955, pp. 319-339.
- SCAVONE, D. “The Shroud of Turin in Constantinople, the documentary evidence”. In **Sindon N.S.**, Quaderno n. 1, jun. 1989, pp. 113-128.
- SEVERO DI ANTIOCHIA. **Omelia sulla risurrezione**, Città Nuova Ed., Roma, 2019.
- THEOCHARIS, M. “Epitafi della liturgia bizantina e la Sindone”. In L. Coppini; F. Cavazzuti (a cura di), **Le icone di Cristo e la Sindone**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2000, pp. 105-121.
- VIGNON, P. **Le Saint Suaire de Turin**, Masson et C. Ed., Paris, 1939.
- WHITE, C.; MANGUM, P. “A Contextual Analysis of Pope Innocent III Letters of the Fourth Crusade”. In R. G. Chiang; E. M. White (a cura di), **Science, Theology and the Holy Shroud**, Doorway Publications, Ancaster, Canada, 2020, pp. 260-272.
- WILSON, I. **The Shroud of Turin. The burial cloth of Jesus Christ?**, Doubleday & Co., New York, 1978.
- WILSON, I. **The Shroud. Fresh Light on the 2000-Year-Old Mystery**, Transworld Publishers, London, 2010.
- ZANINOTTO, G. “Orazione di Gregorio il Referendario in occasione della traslazione a Costantinopoli dell’immagine edessena nell’anno 944”, in RODANTE, S. (a cura di), “La Sindone. Indagini scientifiche”, **Atti del IV Congresso Nazionale di Studi sulla Sindone**, Siracusa, 17-18 ottobre 1987, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1988.
- ZANINOTTO, G. “L’immagine Edessena: impronta dell’intera persona di Cristo. Nuove conferme dal codex Vossianus Latinus Q 69 del sec. X”. In A. A. Upinsky (a cura di), **L’identification scientifique de l’Homme du Linceul: Jésus de Nazareth**, Actes du Symposium Scientifique International, Roma, 1993, F.-X. de Guibert, Paris, 1995, pp. 57-62.

ⁱ **Emanuela Marinelli** è laureata in Scienze Naturali e Geologiche con 110 e lode. Ha conseguito il Diploma di Catechista Specializzato in Catechesi della Passione presso il Vicariato di Roma e il Centro Romano di Sindonologia, dove è stata docente. Presso l’Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* è docente invitata. Ha scritto 23 libri e moltissimi articoli. Fra questi, di notevole importanza quello pubblicato su **Archaeometry** nel 2019. È Medaglia d’Oro al merito della Cultura Cattolica e Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

ⁱⁱ Domenico Repice, sacerdote della Diocesi di Roma, all’Università Gregoriana ha conseguito il Dottorato in Teologia, dedicato al rapporto fra l’Iconografia cristiana e la Sindone, dal titolo



IMAGENS EM FOCO

Revista Científica de Cultura e de Imagem
Nº 5 Ano II dezembro/2025
ISSN 3085-7309

L'Icona del Sabato Santo. Ha curato il libro *Quattro percorsi accanto alla Sindone* (2011). Con Emanuela Marinelli ha scritto *Via Sionis* (Ares 2022) e *Contemplare la Sindone* (Ares 2025). Cappellano dell'Università Niccolò Cusano e Rettore della Chiesa di Santa Maria Immacolata all'Esquilino, è cofondatore dell'associazione *In Novitate Radix*.